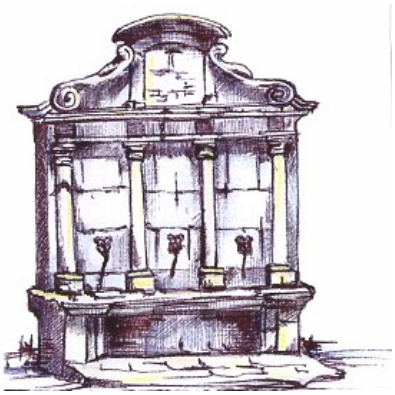
la fonte



FEBBRAIO 2011 ANNO 8 N 2 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

In ogni economia il numero dei ladri non può mai superare il numero dei derubati.
Quando i ladri arrivano al 51% cominciano a derubarsi fra loro e il sistema implode.

l'indifferenza

Annamaria Mastropietro

Brutta bestia l'indifferenza! Quando arriva a impossessarsi di te non te ne liberi più. Cominci a pensare, parlare e agire in conformità dei riti collettivi di una pubblica opinione che riduce il sentimento alla dimensione dell'immediato. Ti importa poco che il conflitto politico metta in ombra il bene comune; né ti scuotono più di tanto i morti sul lavoro, né i malati terminali; non ti suscita commozione il vecchio; non ti interessa che le imprese ricattino i lavoratori col miraggio della novità che maschera l'ingranaggio di una sincronizzata routine; non ti preoccupa che la scuola abdichi non solo all'educazione ma anche all'istruzione.

A meno che dal palcoscenico televisivo non siano veicolati la lacrima, lo sdegno, la condanna. È allora che esci dalla tua apnea emozionale e ti senti catapultato nel mondo delle passioni sopite. E ti sembra di far parte di una umanità vera. Ma quando si spengono le luci dello scenario virtuale torni alla tua immaginazione frustrata. La spontaneità e la schiettezza, sfiorate solo per un attimo, lasciano il posto al macigno della noia e alla speranza delusa.

Ti rifugi allora nell'ipocrisia delle buon maniere, tanto più affettate quanto insincere. E ti consoli del fatto di vivere, purtroppo, nel tempo dell'anonimato, laddove ognuno vale per ciò che produce e non per ciò che rappresenta. A rassicurarti è la convinzione di appartenere al tempo della frammentarietà, entro il quale si fa fatica a riconoscersi in una identità unitaria e si preferisce perdersi dietro esperienze diverse; ti reca sollievo il fatto di non essere l'unico, nell'epoca della comunicazione di massa, a sperimentare paradossalmente l'incomunicabilità dei linguaggi; ti senti giustificato dall'individualismo dilagante: tutti più isolati, tutti più egoisticamente orientati, tutti più timorosi gli uni degli altri, in virtù di un terrorismo più mediatico che reale; ti conforta che altri come te percepiscano sempre più disorientamento e insicurezza.

E quando più non speri che il cuore ti rimandi l'eco del proprio grido, e ti chieda di ricercare un senso, di sfuggire alla paralisi dell'azione, alla forzata assenza di gravità in cui sei piombato e ti ordini di ricollocarti nel produttivo "darsi da fare", si rivelerà di straordinaria attualità ciò che Antonio Gramsci scrisse nel febbraio del 1917. "*L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti… non è tanto dovuto all'iniziativa dei pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare... Dei fatti maturano nell'ombra, poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa. I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di piccoli gruppi attivi, e la massa degli uomini ignora, perché non se ne preoccupa. Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare; ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento: e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo?Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza, del loro scetticismo, del non aver dato il loro braccio e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano*".

annama.mastropietro@tiscali.it

Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2011

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile
Antonio Di Lalla

Tel/fax 0874732749

Redazione
Dario Carlone
Domenico D'Adamo
Annamaria Mastropietro
Maria Grazia Paduano

Segreteria
Marialucia Carlone

Web master
Pino Di Lalla
www.lafonte2004.it

E-mail
lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 70
Chiuso in tipografia il 22/01/11

Stampato da
Grafiche Sales S.r.l.
via San Marco zona cip.
71016 San Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di Larino n. 6/2004

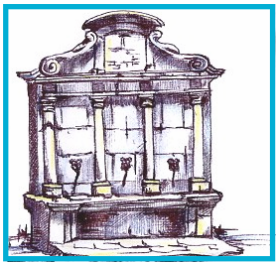
Abbonamento

Ordinario	€ 10,00
Sostenitore	€ 20,00
Autolesionista	€ 30,00
Estero	€ 30,00

ccp n. 4487558
intestato a:
la fonte molise
86040 Ripabottoni (CB)

truffe di stato

Antonio Di Lalla



Sono solito augurare, soprattutto all'inizio dell'anno, ad amici e conoscenti di non vincere niente, anzi di non partecipare proprio alle truffe di stato attraverso lotterie e giochi a premi che ormai infestano le teste degli italiani, prima che ricevitorie e trasmissioni televisive. Nel 2010 le scommesse legali, e dunque quantificabili, hanno fatturato circa 70 miliardi, pari a 1200 euro pro capite. Si stima che per l'anno in corso si arriverà a 80 miliardi. Il governo, in modo indegno e indecoroso, ha affidato la ricostruzione del sisma dell'Aquila ai proventi del gioco che, purtroppo per i terremotati, hanno dato solo un miliardo e duecento milioni, anziché gli otto miliardi e mezzo preventivati. Ci manca solo che il ministro Tremonti, complice di circonvenzione di soggetti psicologicamente deboli, vada un giorno in conferenza stampa per accusare gli italiani di non aver fatto abbastanza per rimuovere le macerie e tirar fuori dalle baracche tanti disgraziati che hanno la colpa di risiedere a L'Aquila e dintorni.

Se i più tentano la fortuna giocandosi il superfluo, si calcola che siano più di quattrocentomila i malati, perché di malattia vera e propria si tratta, che si giocano anche la sopravvivenza, finendo non poche volte nelle mani di strozzini e ricattatori. Non è logico che sia lo Stato a fomentare l'alienazione di massa, la rincorsa al sogno di risolvere con una vincita fortunata, una volta per tutte, i problemi che affliggono una vita grama, ma è un dato di fatto drammatico oltre che certo. Eterni *Paperino* in cerca del colpaccio. Ed è altrettanto grave che i telegiornali, perennemente a corto di notizie sensate, facciano da cassa di risonanza di estrazioni e attribuzioni di premi contribuendo così a invogliare anche i restii a tentare la fortuna. Berlusconi, con l'ostentazione di una ricchezza con la quale pensa di poter comprare tutto e tutti, padrone che ricatta governo e parlamento, ha infettato a tal punto la vita degli italiani che ognuno sogna di emularlo e non trova di meglio che affidare al gioco destino e futuro. E se è squallido che i maschi siano pronti ad un sorriso complice sulle nefandezze di un uomo mentalmente turbato, trovo intollerabile che le femmine non reagiscano con tutta la determinazione di cui sono capaci. Le "sue" parlamentari mi fanno semplicemente pena. Svendere il cervello è decisamente peggio che prostituire il corpo. Come il coniglietto *Bunny* sono disponibili a fare salti mortali pur di entrare in possesso della loro carota.

Truffa è anche riconoscere lo stato di calamità per i paesi molisani colpiti dalla grandinata del 24 luglio, illudere le vittime per un seppur parziale rimborso dei danni e poi non mettere niente nella finanziaria. La parlamentare larinese, Sabrina De Camillis, sulla quale conviene stendere un velo pietoso visto che l'hanno già trombata i suoi amici del Pdl e non la ricandideranno, aveva detto: "*Se non ci saranno i fondi nel decreto mille proroghe* (per la grandinata)*, protesterò con tutte le mie forze*". Quelli intorno avranno dimenticato di somministrarle gli spinaci e così del *braccio di ferro* col governo non si è accorto nessuno, cosa che era già accaduta per l'ospedale frentano, per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 2002, ecc.

E a proposito di terremotati del Molise, *Yoghi e Bubu* (altrimenti noti come il commissario Iorio e il sedicente sub Romagnuolo) hanno avuto un'idea grandiosa: visto che la ricostruzione è ferma al 13% e che i loro compari al governo centrale hanno deciso di non dare un centesimo per proseguire i lavori di ricostruzione, per non farsi mancare le ciambelle quotidiane si sono adoperati per far prorogare di un altro anno lo stato di criticità. Pazienza per chi dopo otto anni rischia di tirare le cuoia, l'importante è che il carrozzone preposto a sorvegliare le macerie tiri a campare.

Finalmente due quesiti referendari, per poter decidere che l'acqua resti pubblica, salubre e a disposizione di tutti, sono stati ammessi e presto dovremo impegnarci per la buona riuscita dei referendum. Senza voler per forza malignare, poteva essere evitato che l'acqua diventasse improvvisamente non potabile per una buona parte del basso Molise o sono state prove tecniche per far passare la convinzione che se l'acqua non è privatizzata si corre il rischio che diventi imbevibile? Si voleva forse far riaffezionare le persone alle bottiglie di acqua minerale? Gli interessi economici sono così grandi e le cose che ci fanno capire così poche che ormai essere truffati fa parte delle regole del gioco, come quando, dato l'eccesso di atrazina nell'acqua, quest'ultima fu dichiarata potabile per legge. Giocano con noi come il *gatto Silvestro* con *Titti*. È compito nostro evitare la presa mortale.

Difendiamo da anni la Costituzione da ogni tentativo che cerchi di asservirla ai potentati di turno; oggi mentre festeggiamo i 150 anni dello Stato italiano vogliamo ribadire che continueremo a lottare perché tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge, perché diritti e doveri non siano optional, perché gli operai non siano in balia dei Marchionne di turno, e soprattutto perché nessuna *Banda Bassotti* si impossessi dell'Italia o la faccia da padrona. Né ora né in seguito. ☺

le furbate di giacobbe

Michele Tartaglia

La storia di Giacobbe (soprattutto Gn 25-33) rappresenta la vicenda di ogni uomo e dei suoi rapporti con i propri simili. Al di là del tema portante che è la storia dei patriarchi, infatti, all'interno delle vicende di questo antenato del popolo di Israele, troviamo delineata la parabola del rapporto tra gli esseri umani, simboleggiati da due fratelli, Giacobbe ed Esaù, che hanno vissuto sempre una rivalità fatta di sotterfugi e inganni, fino alla riconciliazione resa possibile da uno strano incontro con Dio. Un rapporto che si delinea burrascoso fin dalla nascita: i due, infatti, sono gemelli e il primo a nascere è Esaù, ma Giacobbe insidia subito il primato attaccandosi con la mano al tallone del fratello (25,24-26). L'insidia al primogenito, simboleggiata da questa strana modalità di nascita, diventa il tema portante della storia dei due fratelli, fatta di colpi bassi e meschinità.

Il primo episodio, diventato proverbiale è la vendita della primogenitura da parte di Esaù, per un piatto di lenticchie (25,30-34). Il narratore presenta Esaù come superficiale e istintivo, ma mette in evidenza allo stesso tempo il desiderio di potere di Giacobbe, che individua il punto debole del fratello per derubarlo dei suoi diritti. A questa lotta senza esclusione di colpi, partecipa anche la madre Rebecca, che stravede per il gemello minore, mentre Isacco appare incapace di rendersi conto di quale guerra stava avvenendo nella sua casa. L'evento di totale rottura tra i fratelli è il furto della benedizione del padre anziano da parte di Giacobbe che, su suggerimento della madre, si camuffa per sembrare Esaù, che è descritto pieno di peli, a differenza del fratello, molto più gentile d'aspetto. Isacco è quasi cieco e quindi non distingue i due figli accordando la sua benedizione al secondo.

Al di là delle consuetudini, ciò che resta della storia è che, per l'ennesima volta, Giacobbe usa l'astuzia per ottenere i suoi scopi. L'intento del narratore è quello di mettere in evidenza un modo di essere cinico, completamente disattento all'altro. Sebbene il racconto abbia lo scopo di evidenziare le grandi risorse di un popolo (nato proprio da Giacobbe) che, partito da una posizione svantaggiata, grazie al suo ingegno ha

acquisto sempre posizioni di rispetto, tuttavia l'autore non si ferma a questo messaggio, che sarebbe fuorviante, perché ha a cuore una forma di società in cui le relazioni siano improntate non sulla rivalità ma sulla convivenza delle diversità o, ancora meglio, sulla convivialità delle differenze.

Innanzitutto mostra, attraverso l'ironia, che chi agisce in modo ambiguo, prima o poi riceverà lo stesso trattamento: questo infatti accade a Giacobbe quando si trova dallo zio Labano per sfuggire all'ira del fratello e vuole sposarne la figlia minore e più bella, Rachele. Lo zio gli "rifila" con l'inganno la prima figlia, che non doveva essere proprio una venere, dopo aver preteso sette anni di lavoro per sposare Rachele (29,15-30). Solo dopo avere sposato Lia, Giacobbe sposerà Rachele, ma garantendo altri sette anni di lavoro. La convivenza con la famiglia di Labano si fa difficile e Giacobbe è costretto ad andarsene e sa che dovrà passare nel territorio del fratello Esaù, da cui ha dovuto scappare. Si fa precedere da doni per tenerselo buono, forse ricordando che già una volta si era accontentato di un piatto di lenticchie.

È in questa fase che Dio gli appare e combatte con lui rendendolo zoppo (32,23-33). Il senso dello strano incontro e della lotta è quello di far rendere conto a Giacobbe che non è sufficiente usare delle strategie per relazionarsi con l'altro, ma ci sono dei momenti in cui si è ostaggio dell'altro che può decidere di farci vivere o morire e che la vita è frutto dell'ospitalità dell'altro. Dio mostra a Giacobbe che pur avendo potuto ucciderlo, gli ha fatto dono della vita, lasciandogli il segno del pericolo scampato, segno che anticiperà l'accoglienza che riceverà dal fratello, che emerge in tutta la sua grandezza d'animo. Probabilmente anche Esaù ha fatto il suo cammino di conversione per non covare più odio verso il fratello, compiendo quegli stessi gesti descritti da Gesù nella parabola del padre misericordioso: "*Esaù gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò*" (33,4).

Nell'incontro dei due fratelli rivali il racconto giunge al suo apice, reso possibile dalla trasformazione interiore di Giacobbe che combatte con Dio, comprendendo che la riuscita nella vita non è frutto tanto di strategie messe in atto per emergere sugli altri, ma è resa possibile dal contributo di chi decide di farci vivere, di condividere con noi lo spazio vitale, perché possa diventare occasione di riconoscimento e servizio reciproco. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

Articoli Religiosi - Abbigliamento Ecclesiale - Oggettistica Varia - Libreria
ABBA
di Meloscia Maria Rosa
Via XX Settembre 10 Tel. 0875.703239 Termoli (CB)
tel. 335.8138917
P. iva 01579150705 - Cod. Fisc. MLS MRS 55C63 G257S

Claudia Mancini Natiuscia D'Adamo
PG
Punti e Grani
Gioielleria
86043 CASACALENDA (CB) - C.so Roma, 4 - Tel. 0874.844037

il registro dei tumori

Michele Petraroia

Finalmente una buona notizia. Nell'ultima seduta consiliare è stato approvato un mio emendamento alla legge finanziaria regionale che istituisce il Registro dei Tumori. L'articolato prevede di recuperare e valorizzare un progetto avviato presso l'Ospedale San Timoteo di Termoli fin dal 2004 che nel corso di questi anni ha visti impegnati i volontari della Lega Italiana per la Lotta ai Tumori, medici ed esperti. L'obiettivo è quello di recuperare i dati statistici raccolti, sistematizzarli e suddividerli per patologie, diagnosi, sesso, età e luoghi di residenza dei soggetti coinvolti. Il lavoro svolto è prezioso e va assolutamente salvaguardato ringraziando coloro che si sono prodigati per costituire una banca dati scientificamente attendibile, e quindi consultabile dagli studiosi, dagli oncologi e dagli amministratori locali.

Bisogna riprendere quel progetto e rilanciarlo per consolidarlo nella sua strutturazione. C'è necessità di completare la banca dati con un investimento in strumentazioni innovative, uomini e mezzi, così che da tutto il Molise possano affluire al S. Timoteo le informazioni connesse ai decessi per patologie tumorali. La mole delle informazioni raccolte con criteri scientifici e in almeno dieci anni di impegno, vanno utilizzate dagli esperti per indagare le ragioni scatenanti il tumore, l'ambiente in cui vivono o i prodotti alimentari che consumano. Il metodo, approntato da tempo nelle realtà più evolute, permette di capire quali siano le patologie più ricorrenti e da quali fattori esterni discendano, così che le Istituzioni possano adoperarsi a monte per limitare i rischi per la popolazione. È chiaro che conoscendo le cause che in un determinato territorio determinano un innalzamento del livello di esposizione dei cittadini, i pubblici amministratori vengono messi in condizione di ridurre quei fattori e, se possibile, rimuoverli totalmente. Per questo considero una conquista di civiltà l'istituzione per legge di un Registro Regionale dei Tumori in Molise con la saggia decisione di non disperdere il patrimonio di dati raccolti in sei anni in un ospedale pubblico da figure meritevoli di massimo apprezzamento. Ora bisogna rendere strutturale tale attività, mettere in pratica e attuare la legge definendo concretamente ciò che serve in termini di finanziamenti, personale, strumentazioni e raccordo con gli oncologi, i medici di base ed i centri sanitari che si occupano di tumori sul territorio regionale.

Per il momento salutiamo con favore questo primo risultato che incoraggia tutti coloro che da anni si prodigano per la salvaguardia della salute pubblica e contro il proliferare di impianti inquinanti che accentuano l'esposizione al rischio per la popolazione. A tal proposito segnalo la solitudine dei rari amministratori termolesi che hanno avuto il coraggio di protestare, insieme a pochi ambientalisti, contro l'illecito smaltimento di fanghi tossici in Basso Molise e per l'inquietante vicenda dell'acqua contaminata da trielometani.

Nonostante l'inchiesta della Procura di Larino e l'arresto del Presidente del Nucleo Industriale di Termoli su vicende inerenti l'avvelenamento dei terreni agricoli e dei corsi d'acqua, non si sono registrate proteste popolari, nessuna forza politica ha osato parlare e tutti i sindaci, di destra e di sinistra, che per anni sono stati al fianco di Del Torto nella gestione del Consorzio Industriale, sono rimasti tranquillamente al loro posto come se non fosse successo nulla. Eppure a Termoli e Montenero sono arrivate autobotti di percolato dalle discariche napoletane, sono giunti rifiuti tossici da diversi territori, sono stati trattati e smaltiti fanghi nocivi sia in mare che nelle campagne del Basso Molise, ed è come se ci si trovasse di fronte alla normalità. Nessun Sindaco ha chiesto la rimozione di decine di migliaia di carpe morte nella Diga del Liscione nonostante quell'acqua vada a finire nelle case di ottantamila cittadini. Nessuno ha chiesto la bonifica ambientale del Biferno dove scaricano decine di depuratori comunali e dove finisce parte del percolato della discarica di Montagano.

Ci troviamo a vivere nello squallore di una società piatta dove le istituzioni restano silenti e gli amministratori riveriscono il potere anziché contrastarlo nella tutela del bene comune. Non per questo bisogna rinunciare a lottare per i propri ideali. Al contrario, è nei periodi storici di massimo degrado etico che va salvaguardata la credibilità della politica e della democrazia per evitare derive populiste e autoritarie. ☺

petraroia.michele@virgilio.it

amianto a casacalenda

Il consigliere regionale Michele Petraroia scrive al *Direttore Generale Arpam Molise e all'Assessore Regionale all'Ambiente* per denunciare la possibile presenza di amianto a Casacalenda:

Oggetto: Legge regionale n.20 del 7.05.2003 - Interventi di bonifica dell'amianto

Tenuto conto che da diversi cittadini residenti in Casacalenda ed in particolare gli anziani che, secondo informazioni giornalistiche, fra beve andranno ad abitare nella casa di riposo Mater Dei, sono state sollevate preoccupazioni per il possibile rilascio di fibre di amianto nell'aria circostante l'immobile dismesso della fallita azienda "Mobilstil", precedentemente ubicata negli stessi immobili e considerata la potenziale situazione di pericolo per la salute pubblica, si chiede nel rispetto della legge in oggetto ed in particolare dell'art.7 comma 1, di monitorare la situazione segnalata e di provvedere alla rimozione immediata di eventuale materiale in eternit abbandonato nell'area.

Campobasso 13 gennaio 2011

Michele Petraroia

Rivenditore Autorizzato Q8
KUWAIT PETROLEUM ITALIA spa
LUBRIFICANTI Mobil
Paglione Cav. Italo & Figlio snc
CARBURANTI AGRICOLI - AUTOTRAZIONE - RISCALDAMENTO
PNEUMATICI PIRELLI - MICHELIN - CONTINENTAL - BRIDGESTONE
Sede: Via Garibaldi 45/D - Tel. 0874.61272 - Fax 0874.698755
Cell. 334.5700381 - Tel. Dep.: 0874.39100 - italopaglione@fastwebnet.it
86100 Campobasso - Partita IVA: 000 5078 070 9

ricadute accordo fiat

Antonello Miccoli

Il 23 dicembre 2010 è stato siglato l'accordo Fiat per Mirafiori: una piattaforma che, nella sua complessa e articolata composizione, tende a ridisegnare le relazioni industriali e le condizioni di vita in fabbrica. Le motivazioni che hanno indotto la Fiom-Cgil a non firmare sono strettamente connesse a due criticità di fondo: peggioramento dell'organizzazione del lavoro e la destrutturazione delle regole della rappresentanza sindacale.

Tra le varie criticità va evidenziata la nascita di una *joint-venture* che, così come concepita, non aderirà al sistema confindustriale, ridefinendo in tal modo le regole sancite dal contratto nazionale di lavoro. Altrettanto grave la decisione di considerare le clausole correlate ed inscindibili tra loro, con la conseguenza che il mancato rispetto degli impegni assunti dalle Organizzazioni sindacali e/o dalla Rappresentanza Sindacale dei Lavoratori, anche a livello di singoli componenti, libera l'azienda dagli obblighi derivanti dal protocollo siglato, nonché da quelli contrattuali in materia di contributi sindacali, permessi sindacali retribuiti per i componenti degli organi direttivi delle Organizzazioni Sindacali, permessi sindacali aggiuntivi oltre le ore previste dalla legge 300/70 per la componente della Rappresentanza Sindacale dei Lavoratori.

Sempre in riferimento a questo punto, le Parti stabiliscono che comportamenti, individuali e/o collettivi, dei lavoratori, idonei a violare in tutto o in parte e in misura significativa le clausole dell'accordo, ovvero a rendere inesigibili i diritti o l'esercizio dei poteri riconosciuti ad esso dall'Azienda, producono gli stessi effetti liberatori. Inoltre le Parti convengono che le clausole dell'accordo integrano la regolamentazione dei contratti individuali di lavoro, sicché la violazione da parte del singolo lavoratore di una di esse costituisce infrazione disciplinare.

Per quanto concerne le assenze per malattia breve si stabilisce che se l'assenteismo nel primo semestre 2011 non risultasse inferiore al 6% decadrebbe il trattamento economico del primo giorno; tale penalizzazione, riferita alle assenze che precedono o seguono le festività, le ferie o il giorno di riposo settimanale, salirebbero a due giornate; se nel secondo semestre 2011 la percentuale di assenteismo non fosse inferiore al 3,5% tale percentuale viene considerata punto di riferimento per gli anni successivi al 2012.

In relazione alle turnazioni vengono stabiliti diverse articolazioni di orario: 1° schema (15 turni: 8 ore x 3 turni x 5 giorni alla settimana); 2° schema (18 turni: 8 ore x 3 turni x 6 giorni alla settimana). In occasione della procedura di passaggio da 15 ai 18 turni le Parti valuteranno anche l'eventuale sperimentazione, per un periodo non inferiore a 12 mesi, di uno schema di orario che utilizzi gli impianti per 6 giorni alla settimana per 12 turni settimanali (10 ore x 2 turni x 6 giorni alla settimana con riposo di due giorni ogni 4).

Per far fronte alle esigenze produttive di avviamenti, recuperi o punte di mercato, l'Azien- da potrà far ricorso a lavoro straordinario per 120 ore annue pro capite e senza preventivo accordo sindacale.

Si comprende chiaramente che come in altre occasioni, ad esempio l'accordo del '94 a Termoli, è venuto a determinarsi un oggettivo peggioramento delle condizioni di vita degli uomini e delle donne che lavorano nell'industria.

Come in passato l'Azienda fatica a liberarsi dall'idea della fabbrica concepita secondo i parametri del sistema *fordista-taylorista*, che, in base a tale modello, implica una gestione del personale verticistica e poco attenta ai bisogni psicologici, sociali e spirituali di ogni componente che opera in essa. Un errore di strategia ben evidenziato dal risultato del referendum (54,05% SI - 4-5,95% NO); molti, tra l'altro, hanno votato Sì per timore di perdere il posto di lavoro, ma senza alcuna convinzione rispetto alla diversa organizzazione del lavoro che veniva loro proposta. Una dinamica che entra in netta contraddizione rispetto al tentativo, maturato negli anni '90, di superare l'organizzazione *fordista*: giacché l'innovazione continua dei processi e dei prodotti non può prescindere dal coinvolgimento attivo di ogni singolo addetto.

Lo stesso indebolimento del ruolo del sindacato, ridotto a mero spettatore, rispetto all'insieme delle dinamiche studiate dall'impresa, rischia di far venir meno l'ultimo baluardo democratico rimasto in Italia. Il ruolo passivo, richiesto alle Organizzazioni Sindacali, non può in alcun modo garantire la gestione del disagio e del conflitto che ne potrebbe derivare. Per questo diviene fondamentale confrontarsi sul tema della Democrazia e della Rappresentanza in base alla proposta elaborata il 15 gennaio 2011 dal Comitato Direttivo Nazionale della Cgil. Oltre a questo diviene urgente rafforzare gli istituti di rappresentanza sindacale attraverso la Confederazione Europea ed Internazionale dei Sindacati. Troppo spesso infatti in tutti i Paesi, a fronte di ogni trattativa, tesa a contrarre i diritti e a peggiorare le condizioni di vita, si usano gli altri popoli come arma di ricatto.

Da molti viene considerata un'utopia costruire contratti di lavoro europei ed internazionali, eppure è l'unica strada per sconfiggere l'idea di un "progresso" chiuso egoisticamente negli interessi finanziari di pochi, e per questo enormemente lesiva della più profonda e genuina dignità dell'uomo. ☺

a.miccoli@cgilmolise.it

Cose dell'altro mondo
Via Marconi, 62/64
CAMPOBASSO

ricatto mascherato

Alessia Mendozzi

Mi ricordo quei giorni come se fossero passati da poco. Ricordo mio padre che portava tutta la famiglia a visitare lo stabilimento. Ricordo l'espressione del suo volto, quel senso di fierezza nel descrivere il suo lavoro, la struttura della fabbrica, la catena di montaggio e il prodotto finito. Ricordo quella sensazione che ora è sempre più difficile trovare in un lavoratore, credo si possa tradurre in qualcosa come *senso di appartenenza*.

A papà piaceva fare bene il suo lavoro, si impegnava sempre a fondo. Le giornate in cui i cancelli venivano aperti alle famiglie erano sempre un po' particolari, di solito si presentava un nuovo motore per una nuova automobile e per noi bambini, a fine giro, c'erano dei modellini della macchina in regalo. A me quelle giornate piacevano, così come piaceva andare lì a Natale, perché mi spettava sempre un regalo, in quanto figlia di un dipendente. Era bello, avevo l'illusione che quella fabbrica fosse una grande famiglia.

Poi sono cresciuta e ho capito cosa significavano i vari termini. C'era quello che mi sembrava così strano, *cassa integrazione*, che associavo a papà a casa con l'aria preoccupata. Poi ho capito il funzionamento della *turnazione* e del perché il papà di una mia amica dormiva sempre quando andavo a fare i compiti a casa sua il pomeriggio. Lui faceva il turno di notte fisso.

Crescendo ancora e diventando abbastanza grande, ho capito perché papà era infastidito dal dover partire per andare a fare dei periodi di lavoro/formazione a *Torino*. Diceva che era stufo di viaggiare, che la vita da emigrante l'aveva già fatta. Ma poi ovviamente doveva andarci.

Quando ero adolescente, a Termoli la fabbrica era in fase di rivoluzione. Si parlava di necessità di dover cambiare i *turni*. Ricordo ancora come impostarono la cosa, con frasi come "*Così facendo, diamo la possibilità di assumere altre persone, diamo lavoro ai giovani*". C'era chi non era d'accordo, perché questo avrebbe peggiorato le condizioni lavorative. Furono tesi ritenute sciocche e il nuovo orario passò.

Con il passare degli anni ho capito molte cose di quella fabbrica, della sua organizzazione aziendale, degli innumerevoli aiuti da parte dello Stato sotto continua minaccia di chiusura degli stabilimenti e spostamento dell'attività altrove, del fatto che i sacrifici vanno fatti se vuoi tenerti il posto di lavoro ma chissà perché questi sacrifici li chiedono quasi sempre agli operai.

Oggi mio padre è in pensione, alla FIAT ha dedicato 27 anni della sua vita e ha lasciato un po' di udito nei reparti di cambi e motori. In questi giorni a Mirafiori c'è un referendum dove gli operai devono decidere tra accettare condizioni lavorative diverse o rifiutarle e dire addio a uno degli stabilimenti storici italiani. Scegliere insomma se avere ancora un lavoro o perderlo. C'è chi dice che sia un buon accordo e chi no, sta di fatto che porre la questione in questi termini più che un referendum sembra un ultimatum.

Stavolta non ho imparato nessun termine nuovo su questa fabbrica, ho solo rivissuto qualcosa di già visto. Credo che si possa riassumere in un concetto purtroppo sempre più di moda: *ricatto mascherato da democrazia.* ☺

bonsai79@katamail.com

La "porcheria" della rappresentanza a Mirafiori che esclude anziché includere, è in regola, lo ripeto, con quanto stabilito dalle intese sindacali vigenti, ma è clamorosamente contraria al buonsenso e al ruolo di una rappresentanza effettiva. Dequalifica metà dei dipendenti al ruolo di "anime morte" reso celebre da Gogol e prassi costante nelle campagne della Russia zarista fino alla rivoluzione del 1905. Si può adottare nella Fiat del 2011? Ancora qualche numero. I lavoratori di Mirafiori iscritti alla Fiom sono seicento; quelli non iscritti a nessun sindacato sono più di duemila.
Sommandoli insieme, i lavoratori che non avranno rappresentanza saranno a dir poco 2.600 su un totale di cinquemila. Se ne deduce sulla base dei numeri che la maggioranza largamente assoluta degli operai di Mirafiori non sarà rappresentata.
Bonanni e Angeletti ritengono che una situazione del genere sia accettabile da veri sindacalisti, senza degradarli oggettivamente a sindacalisti "gialli"?
Eugenio Scalfari, *la repubblica* 26.1.2011

trasimaco molisano

Franco Novelli

La vicenda dell'unto del signore con l'attricetta Ruby, minorenne all'epoca del fatto contestato (concussione e invito alla prostituzione giovanile), è il segnale probabilmente più clamoroso dei livelli della corruzione in Italia e nel mondo occidentale in genere. La corruzione ha raggiunto livelli così preoccupanti e profondi nella società da lasciare i più col fiato sospeso, increduli e convinti che solo una parte dell'opinione pubblica "osi" riflettere su questa deriva etico-civile e proporre che i corrotti decidano di sottoporsi alle indagini giudiziarie, anche se molti sono ormai adusi e insensibili a tali forme di comportamento irriguardoso. È necessario lanciare messaggi e forme di comportamenti fondati sul normale rispetto della vita degli altri. Quando nella società stessa non ci si scandalizza più della mancanza di un limite fra ciò che è lecito per sé e per gli altri, e ciò che invece annienta la personalità e l'esistenza di tanti, allora vuol dire che è molto arduo il lavoro da fare.

Ho un ricordo chiaro di quando ero studente liceale: un brano antologico tratto dai dialoghi platonici mi ha colpito più degli altri; riguardava il modo di fare politica e il tipo di società che già andava delineandosi nel mondo greco della "polis" ed in quello attico-ateniese in particolare. Il brano platonico riguarda(va) il retore e sofista Trasimaco, vissuto nel V° secolo a.C., che più o meno - cito a memoria! - così si esprimeva: *"Il giusto non è niente altro che l'interesse del più forte. La giustizia giova soltanto al potere costituito ed essa non va perseguita nel rispetto delle regole, che sono alla base di una comunità cittadina o nazionale, ma può essere costruita ad arte a seconda delle prospettive e delle esigenze di chi governa. Dunque, chi governa può farsi le leggi che gli garantiscano la sua personale (o di classe) impunità e i propri privilegi"*.

Dal V° secolo a.C. ad oggi, comunque, la Storia ne ha fatta di strada; l'ultima vicenda del tiranno tunisino, Ben Alì, e della sua cricca familiare (siamo alle solite, visto che questo "monarca" è socialista!) che hanno massacrato giovani, donne e anziani che chiedono il pane, ci fa vedere quanto profondamente vivo sia il punto di vista trasimacheo e arduo sradicare il germe degli interessi privati antagonistici rispetto ai "beni comuni" (acqua, vento, territorio, etc.).

Il Molise ha conosciuto nel 2010 un anno particolarmente amaro sia per la crisi economica che per la massiccia diffusione di forme malavitose di corruzione politica e civile che destano enormi preoccupazioni.

Qualche esempio: il centro industriale venafrano è in ginocchio: gli operai hanno trascorso molte delle loro giornate lavorative a protestare sopra i tetti delle fabbriche per tentare di attirare l'attenzione delle istituzioni, e catturando anche quella di un'opinione pubblica distratta e superficiale. Il Molise centrale, fermo al palo, è sottoposto al massiccio insediamento di forme malavitose della criminalità organizzata (la spinosa questione dell'*eolico selvaggio* e della abnorme diffusione dei pannelli foto-voltaici, che stanno invadendo le campagne solatie del Molise). Nel basso Molise la punta apicale del nucleo industriale termolese è stata azzerata - *lata in vinclis* - con l'accusa di associazione a delinquere, concussione ed altri reati.

I vertici della giunta regionale sono sotto i riflettori dell'apparato giudiziario per la gestione dei fondi del terremoto. Le questioni collegate alle discariche di Montagano e di Termoli (Cosib) depongono tutte a vantaggio della tesi trasimachea, che ancora dimostra la sua vitalità e la sua funzionalità a vantaggio di chi governa.

Un altro grosso malanno è il fenomeno della droga. I livelli pervasivi ed estesi dell'uso di sostanze stupefacenti sono sotto gli occhi di tutti e a loro sono collegate forme di violenza malavitosa. Lo spaccio delle droghe e il loro uso riflettono e conclamano il meccanismo utilitaristico di un mercato esiziale alla società (denaro estorto con la violenza e la morte del drogato) e la crisi di una società regionale che sembra esprimere una concezione di vita sostanzialmente immodificabile nel suo immobilismo.

Altro fenomeno preoccupante è la diffusione dell'usura che colpisce i privati cittadini e le piccole imprese, strozzate e costrette a chiudere i battenti. La regione ha visto episodi violenti di estorsione di danaro e minacce di morte, anche se in forme ancora non estese. La stessa prostituzione, anche minorile, è un altro anello dei livelli di corruzione nei quali è caduta una parte della società molisana. Questa pericolosa linea di tendenza viene, inoltre, accompagnata dalla corruzione politica che sembra essere il lievito che accresce una visione della politica utile a se stessa e non al popolo che la suffraga con gli strumenti della democrazia partecipata.

Tuttavia, ci sono alcuni spiragli di "speranza" che le cose possano cambiare: vengono dal mondo giovanile, presente nelle grandi battaglie civili di questi ultimi mesi del 2010, quella per il referendum sulla ripubblicizzazione dell'acqua, e per lo stop all'eolico selvaggio. Indicano nuove e democratiche strategie per uno sviluppo sostenibile della nostra regione.

La strada è segnata ed essa è resa rumorosa dai cori urlanti delle nuove generazioni… e LIBERA è dalla parte di queste nuove, antiche, istanze civili, sociali, politiche. Da soli rischiamo di essere sconfitti; insieme siamo forti e resistiamo alle tremende raffiche del vento della corruzione. ☺

bar.novelli@micso.net

Bonefro:
smantellare il villaggio

Poiché non c'è niente di più definitivo del provvisorio, il timore che più della metà dei nuclei familiari che attualmente abitano il villaggio provvisorio a due km da Bonefro restino lì vita natural durante è grande. I progetti di ricostruzione di molti di essi sono ancora nella mente di Dio e non sarà migliore la situazione quando andranno a finire sulle scrivanie delle commissioni che se le palleggeranno a lungo e con calma prima che venga scucito il denaro che consente la ristrutturazione degli edifici danneggiati.

Non rassegnarsi significa una volontà politica forte e decisa dei cittadini e dell'amministrazione che trova tempi, modi e alloggi nel paese in modo che l'attuale distanza non diventi segregazione a vita. La sfida è grande, ma non si può continuare a rinviare. Un'opportunità di rientro in paese va data con urgenza prima che da dormitorio il villaggio diventi cimitero.

accetta la sfida

15 gennaio. Sono trascorsi solo pochi giorni di questo nuovo anno e nel mio paese sono morte all'incirca già 10 persone. Sembra strano sapere che mentre qualcuno piange per la perdita di una persona cara, ci sono altri nel mondo che magari sono felici per il regalo ricevuto da una cicogna.

Quello in cui siamo impegnati non è che un pellegrinaggio terreno poiché su questo mondo siamo solo "di passaggio". La morte non è che la fine inevitabile della vita di ognuno di noi, certo, più ci mette tempo ad arrivare meglio è. La morte è imprevedibile e crudele; senza scrupoli, senza pietà. Chissà se nel momento in cui moriremo vedremo scorrere come in un film la nostra vita davanti a noi, chissà se in quel momento ricorderemo le persone da cui ci allontaneremo o quelle che già in precedenza ci avranno lasciate, chissà se e a cosa penseremo...

Un modo per evitare di soffrire per i cari che vengono a mancare però ci sarebbe, perché a tutto c'è una soluzione. Che dire? Per esempio potremmo andare a vivere in un posto dove non si conosce nessuno, e magari anche uscire di casa solo se necessario, così da evitare possibili incidenti e altro. È una bella idea, no? Ma chi sarebbe soddisfatto di "vivere" una vita del genere?!

Proprio perché sappiamo che esiste la morte, proprio perché siamo consapevoli che il nostro è un viaggio che non potremo più rifare, bah, proprio per questo dobbiamo pensare al presente più che al futuro, non rimandare a domani ciò che invece si potrebbe fare oggi, far sì che le emozioni che viviamo diventino più intense, si raddoppino, e soprattutto amarci, volerci bene ora, poi è inutile andare al cimitero e portare fiori, ceri, e ancora fiori magari per ricevere perdono per i nostri comportamenti adottati.

Una vita senza relazioni con il mondo è una vita persa, una vita inutile. "*Perché vivere non è trascinare la vita, non è strappare la vita, non è rosicchiare la vita*", lessi tempo fa in una poesia. "*Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano all'ebbrezza del vento, vivere è assaporare l'avventura della libertà*"; vivere è avere l'onore di potersi dondolare sull'altalena della felicità; vivere è intraprendere la via della salvezza; vivere è avere l'opportunità di amare ed essere amati; vivere è impegnarsi ad aiutare. È una sfida capirlo e, siccome questo è l'unico modo per cogliere le cose belle che la vita ci offre… accettala!

Mara Mancini

referendum e crisi idrica

Antonio De Lellis

L'accoglimento da parte della consulta di due su tre quesiti referendari sull'acqua è stato un fatto straordinario! Ne siamo orgogliosi e tutto il popolo molisano ne deve essere fiero. Il comitato molisano acqua pubblica, che ogni mercoledì alle 19,00 si incontra a Campobasso c/o la sede Ultrantirazzista, in via Benevento, ha tirato un sospiro di sollievo. Non era un esito scontato.

I due referendum proposti e accolti riguardano:

- l'abrogazione della norma che obbliga sempre alla privatizzazione del servizio idrico integrato (art.23bis DL 112/08); se i SI vincono si tornerebbe all'art.123 TUEL che prevede le 3 possibilità di affidamento (privato, pubblico, misto) e non, come prevedono le norme in vigore, l'obbligatorio affidamento alle sole spa private e per le spa pubbliche scioglimento o vendita di almeno il 40%/60% delle azioni ai privati; resterebbe così la possibilità concreta di affidamento ad aziende speciali o consorzi tra comuni, enti di diritto pubblico, che è quasi impossibile con la norma in vigore;
- l'abrogazione della norma relativa ai profitti sull'acqua ossia la garanzia della remunerazione per il 7% degli investimenti attesi; questo oggi garantisce ai privati guadagni enormi, elimina il rischio di impresa e calamita l'interesse dei privati sul bene comune fondamentale dell'umanità.

L'IDV si vanta su tutti i *mass media* e prende il merito, oltre che per il quesito sul nucleare, da loro proposto, anche su quelli dell'acqua, proposti invece dal Comitato referendario per il sì all'acqua pubblica, formato da cittadini e da organizzazioni della società civile.

Ma come proporre la gestione pubblica nel Basso Molise dopo la recente crisi idrica che, durante il periodo natalizio, ha angustiato e contrariato tutti i cittadini? Proprio un'azienda speciale come la Molise Acque, fiore all'occhiello della regione Molise per la sua efficiente gestione della grande adduzione (sorgenti - serbatoi comunali) è nell'occhio del ciclone. I trialometani formatisi, soprattutto per l'eccesso di cloro, utilizzato per depurare l'acqua particolarmente inquinata, hanno causato un danno enorme alla popolazione del Basso Molise. Sicuramente l'inquinamento a valle del Biferno è un problema di tutto l'ecosistema regionale, ma è fuor di dubbio che non si può attribuire la responsabilità al depuratore obsoleto di quarant'anni e accorgersene solo all'ultimo momento.

Sulla vicenda però vi sono alcuni lati oscuri. Come mai i tecnici non hanno saputo prevedere la crisi anche a seguito della gravissima avvisaglia dovuta alla moria di pesci nel lago di Guardialfiera? L'invaso, come ricorderete, fu colpito alcuni mesi prima, da una drammatica moria di pesci e si disse che non avrebbe causato danni alle persone. Proprio i rifiuti organici depurati con sistemi economici (Cloro) producono i trialometani, dannosi se superano i limiti previsti. Non è una scoperta scientifica recente ed è a conoscenza di tutti gli addetti ai lavori.

Il dubbio atroce che mi sovviene, proprio in considerazione della grande battaglia tra gestione pubblica e privata dell'acqua molisana, che da sempre ha attirato grossi interessi, per la presenza, sul territorio, di una grande multinazionale, è che alcuni tecnici possano essere stati colti da improvvisa perdita di memoria e quindi aver dimenticato come si opera in queste situazioni. Sullo sfondo anche la difficoltà di attivare procedure di partecipazione di attori istituzionali, sociali e cittadini nella gestione di questo bene comune.

La gestione regionale, sebbene pubblica, ha una anomalia clientelare tale per cui diventa ad uso privato di alcuni politici. Solo una nuova cultura della gestione collettiva e partecipata nella gestione dei beni comuni potrà sconfiggere una visione privata (del mercato e/o di un politica locale interessata) e farci così recuperare il vero senso politico dei referendum, finendo per attribuire alle battaglie in nome dell'economia morale dell'acqua pubblica, la valenza più generale di critica alla legittimità democratica delle modalità di governo proprie della globalizzazione neoliberale. ☺

adelellis@virgilio.it

costruire comunità

Leo Leone

Nel clima che si respira, e non solo nel ristretto spazio del vivere quotidiano, si percepisce un malessere diffuso. Siamo immersi in un mare contagiato da inquinamento che ci spinge a sognare un mondo diverso per recuperare un senso di vita che non si appaga nelle ricorrenti lamentele che alimenta la cronaca quotidiana mai sazia, che intristisce con le malevoli cronache. Al punto che ci si sta avvezzando all'idea che il positivo non c'è. Ed è sognatore chi ci crede.

A conclusione di un percorso narrativo sull'escursionismo montano, Erri De Luca scrive: "*Oggi non si sanno guardare le facce, per strada è buona regola evitarle, scorrere alla svelta. Oggi si coprono le facce dietro occhiali da sole pure all'ombra. Restano più nascoste che dietro il velo islamico*".

Il prezzo maggiore, come sempre nella storia, lo pagano i deboli, i poveri, gli oppressi. Tra essi le nuove generazioni, anche perché non sufficientemente rodate nell'affrontare le prove della vita. Rischiamo di ritenere "normali" diluvi, criminalità e illegalità diffusa per poi convincerci che l'etica comportamentale è sogno di pochi e che il rispetto delle norme rientra solo nel capitolo delle "eccezioni" alla… regola. Quasi a rovesciare un detto antico come l'uomo.

È di questi giorni la riscoperta di una nuova ondata di personaggi di grande rilievo pubblico che sono risultati, dopo lunghe e complicate indagini, colossali evasori fiscali servendosi dei furbeschi e ben combinati ricorsi ai nascondigli dei loro capitali nei paradisi fiscali.

È solo un capitolo dell'universo del malaffare che infesta la storia del nostro tempo e che appare sempre in prima pagina nella cronaca giornaliera. Se proviamo giorno dopo giorno ad allineare gli episodi dell'illegalità e della controversia rabbiosa che imperversa nelle cronache televisive e della comunicazione in genere, per poi confrontarli con episodi di vita che alimentano la volontà di testimoniare a sostegno di una cultura centrata sul bene comune e sulla solidarietà universale, dobbiamo riscontrare una mancanza di rilievo assegnato a quest'ultima. In Italia, come nell'intero universo. Ed anche in terra molisana.

Colpisce nel segno il messaggio di una donna che si è posta controcorrente nel diagnosticare il male dei suoi tempi, dalla prima guerra mondiale alla tragedia del nazismo e delle dittature del secondo novecento fino agli anni '70, rifuggendo dall'adagiarsi alla rassegnazione fatalista per lanciare invece una tenace volontà di andare oltre. Si tratta di Anna Arendt che, senza farsi catturare dai clan della mala politica e sviluppando un'analisi mirata sui mali del tempo, si è resa testimone e sostenitrice di una tesi di viva attualità ancora oggi: il mondo lo si orienta verso un orizzonte di concordia e di progresso solo alimentando cultura e modelli di vita centrati sul dialogo e la filantropia. Il dialogo è diverso dal colloquio perché comporta il farsi carico dei problemi dell'altro e ne è una prova convincente il fatto che nella storia si promuove un cammino di reciproco sostegno solo se si persegue il bene comune, fuoriuscendo dalla logica del proprio profitto. Da tale linea non deriverà mai il sostegno al senso di comunità e alla promozione dei valori e delle prassi della reciprocità e della cooperazione. Anna Arendt riscontra la volontà di dialogo e di reciproco sostegno tra persone che pagano il prezzo della fragilità e della povertà: "*La fraternità trova il luogo naturale tra gli oppressi e i perseguitati, gli sfruttati e gli umiliati che il XIX secolo chiamò miserabili*".

Oggi come siamo messi? Qualcuno parla di una società che si muove in un contesto storico di postdemocrazia con ristagno di partecipazione e responsabilità collettiva. Nel Rapporto del CENSIS del 2010 si inquadra "*una società appiattita che frana verso il basso anche il vigore dei soggetti presenti in essa*". Ci ritroviamo insomma in un quadro che fa registrare il calo dell'impegno volto al bene comune e la crescita irrefrenabile dell'individualismo diffuso. Occorre recuperare il diritto-dovere dell'ini- ziativa e dell'intraprendenza propositiva da parte di noi tutti per dare chiari segnali per la costruzione di un mondo diverso centrato sul senso di comunità.

Qualcosa si va muovendo anche sul nostro territorio e ne è prova, tra le altre, la nascita del gruppo promotore della Fondazione Molise-Comunità. Vi hanno aderito affidabili testimoni della società civile, i vescovi delle quattro diocesi, esponenti dell'imprenditoria molisana e associazioni aderenti al Forum del terzo settore. Il cammino è già avviato per stilare strategie volte alla raccolta fondi finalizzate a tessere strategie e progetti che traducano sull'intero territorio della regione la volontà di operare per dare risposte ai bisogni e valorizzare le risorse che dobbiamo esplorare intorno a noi. Un nuovo modello di sviluppo che sale dal basso e che si fonda sulla volontà di promuovere una crescita che coinvolga quanti più soggetti possibile; a partire dalle nuove generazioni per sottrarle al diffuso fenomeno della fuga dei talenti. ☺

le.leone@tiscali.it

San Giuliano di Puglia: gemellaggio

Dopo la cittadinanza onoraria a due illustri galantuomini come il dott. Bertolaso, già capo della protezione civile, e il dott. Magrone, già procuratore della repubblica presso il tribunale di Larino, entrambe non proprio indiscusse e la seconda esplicitamente contestata per esempio da Anna Ceresetto, con una lettera aperta, ora ci attendiamo un gemellaggio in grande stile con Cavallerizzo Cerzeto, in provincia di Cosenza, paese in cui ci fu una frana nel 2005.

Che cosa accomuna questi due centri oltre la catastrofe naturale? Innanzi tutto i tempi lunghi di ricostruzione poi il Consorzio Stabile Centro Italia, gruppo Anemone e soprattutto il soggetto attuatore l'ingegner Claudio Rinaldi. L'effetto è che abbiamo le case gemelle perché c'è un progetto di edilizia residenziale (casette di due o tre piani col tetto molto spiovente e asimmetrico) assolutamente identico a firma di una ditta di Genova (a questo indirizzo si possono vedere le foto messe a confronto): http://sites.google.com/site/stalarico/san-giuliano-di-puglia-cavallerizzo-di-cerzeto

Gemellate le case, si gemellano anche le persone e così nei bar si potrà discutere animatamente su chi ha copiato chi.

Caterpillar

oltre il berlusconismo

Il nuovo anno non fa intravedere nel panorama politico scenari diversi da quelli dell'anno precedente. Anzi, l'esito del voto alla Camera del 14 dicembre scorso, che ha dato ancora ragione a Silvio Berlusconi, sta dando solo la stura ad altri acquisti di parlamentari, ma senza che vi sia una solida agenda di Governo. La Corte Costituzionale ha parzialmente bocciato la legge sul legittimo impedimento, per cui Berlusconi, indagato anche per il vergognoso caso "Ruby" non ha proprio tempo per pensare ai problemi degli Italiani. Il berlusconismo ha portato alla deriva morale e democratica la società italiana, facendo pensare che tutto è possibile. In politica si lavora non per il bene comune, ma per se stessi.

È tempo ormai di pensare a costruire una nuova classe politica che guardi oltre il berlusconismo ed abbia a cuore veramente il Paese e ponga nell'agenda politica i veri e reali bisogni delle famiglie e dei cittadini. Vanno riposizionate le politiche sociali della Nazione e delle realtà locali: tagliare gli stanziamenti per le attività delle associazioni e per gli interventi rivolti ai non autosufficienti, i piccoli, le famiglie, i giovani significa cancellare il futuro della nostra società. Diventa fondamentale riposizionare al centro del sistema la cultura della vita, che riguarda non solo la maternità, ma anche la crescita dei figli, l'accoglienza dei profughi e degli extracomunitari, l'attenzione al povero e al disoccupato, la cura dei malati e l'assistenza agli anziani.

Non è più pensabile che non vi siano politiche per i giovani: siamo l'unico Paese che è in controtendenza in Europa. Non solo non abbiamo adottato stanziamenti idonei, ma sembra quasi che questo Governo voglia fare la guerra ai giovani.

Il nostro impegno a qualsiasi livello deve servire, prima di ogni altra cosa, a cambiare una classe politica che non ha mai intercettato le esigenze dei cittadini, ma è diventata sempre più "casta", a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale. Una classe politica senza dignità che ha totalmente dimenticato la strada delle necessità della gente e che ha pensato solo a se stessa, realizzando parentopoli e cesaronepotismi a tutti i livelli.

Ci preoccupa molto la scarsa incisività del partito democratico che avrebbe dovuto costruire una politica alternativa al berlusconismo e ridare fiducia soprattutto ai giovani, ricreare un clima di partecipazione tra i vari ceti sociali che la politica di questo governo ha posto in posizione di contrapposizione. Le varie forme di protesta che hanno caratterizzato i mesi finali dell'anno 2010 sono il segno evidente di uno stato di sofferenza e delle conseguenze negative delle condizioni di vita e di lavoro in cui versano migliaia di persone. La protesta di questo periodo, come affermano molti sociologi, non è anti-sistema, ma al contrario esprime una domanda di sistema che consenta di partecipare, che includa, che non condanni i giovani ad una condizione per la prima volta inferiore a quella dei padri.

Non cambia la situazione nella nostra regione, anzi è peggiore di quella nazionale.

La finanziaria al vaglio del Consiglio regionale non offre alcun elemento di speranza e di prospettiva futura, ma solo interventi che riguardano gli interessi del Palazzo. Il Partito Democratico non ha nessuna idea e nessuna proposta per costruire un progetto alternativo al presidente in carica, anzi i D'Alete e i Totaro di turno vanno in soccorso della maggioranza sperando di partecipare alla divisione della torta raccogliendo le briciole: i nostri due eroi dovrebbero spiegare agli elettori del centrosinistra che li hanno sostenuti a che titolo e per quale ragione hanno votato la delibera per la nomina del nuovo segretario generale del Consiglio Regionale, che a detta di molti non ha i requisiti minimi per ricoprire l'incarico, mentre i consiglieri di maggioranza (!!!) hanno votato contro.

La speranza ormai è riposta solo nelle Associazioni che, a vario titolo, stanno sostenendo idee, proposte e progetti che possono ridare fiducia soprattutto ai giovani. E noi, anche come giornale, siamo per il trionfo della giustizia e della democrazia. Per questo guardiamo già oltre il berlusconismo. ☺

riformista85@libero.it

l'epifania del volto

Volto imprevisto dell'Altro, prossimità che si approssima. Volto comparabile e incomparabile. Volto, umanità intera negli occhi che mi guardano. Umanità dell'umano che si rivela; fragilità e integrità, debolezza e forza, ferita e felicità, miseria e dignità regale. Volto signore e mendicante, legge e supplica.
Volto abisso, rischio, infinito, nudità, sorpresa, spiazzamento.
Volto che irrompe, che taglia lo sguardo, decentra, fa impazzire.
Volto che mi convoca, che mi interpella, che mi richiama alle mie responsabilità.
Volto per il quale posso tutto e al quale devo tutto.
Volto che mi ossessiona, che mi riguarda, volto di cui niente mi è indifferente.
Volto che mi fa produrre bontà, bontà folle che è ciò che di più umano è nell'uomo.
Volto, altezza di un'Epifania!
(Leggendo E. Lévinas, filosofo ebreo contemporaneo)

Carolina

da stagista a imprenditore

Olga Sanese

Storia di un cervello in fuga che è tornato. In un periodo in cui il "calo di desiderio" causa crisi come ha di recente affermato il Censis, di fuga di cervelli e di disoccupazione giovanile, vale la pena raccontare la storia di un ragazzo, neanche trentenne, che si è fatto da solo, un vero *self made man*. Matteo Chiarullo, nato a Campobasso, produce software per Pirelli, Ebay, Capgemini, Visiant, Agusta e altre duecento aziende che vogliono creare o migliorare la loro visibilità *on line*. Vincitore dell'IG-student, Matteo è stato premiato come giovane imprenditore italiano a soli diciotto anni; si è laureato in Marketing a Parma, mentre si prendeva cura dei suoi primi clienti già prima di discutere la tesi. Da lì si è spostato nella capitale dell'economia italiana, Milano, suo trampolino di lancio, prima come stagista, poi regolarmente assunto da una prima azienda, fino a quando non è diventato un "Internet Business Consultant", come recita il suo sito www.chiarullo.it Attraverso il continuo studio e aggiornamento personale, infatti, Chiarullo si è ingegnato per creare dei prodotti originali e funzionali, sempre al passo con le più moderne tecnologie internazionali. Attualmente è a capo di un gruppo di aziende che operano in diversi ambiti: dallo sviluppo di applicazioni *web based* alla creazione di siti e portali, dalla gestione del processo di reclutamento e selezione del personale all'incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificato piuttosto che la ricerca di opportunità di formazione.

E la cosa più eclatante di tutto ciò è che il "dottor Mac" non vive a Milano (dove ha comunque un ufficio in Corso Magenta), ma a Campobasso; qui è situata la sede operativa in cui lavorano numerosissimi dipendenti, perlopiù informatici e ingegneri, che creano i suddetti programmi. Ebbene sì, questo giovane imprenditore è l'eccezione che convalida la regola: un ragazzo di provincia che, dopo aver conseguito un'adeguata formazione in una grande città, è ritornato in Molise, portando ricchezza e idee nella sua terra d'origine. Eppure, proprio nella sua regione, non ha nessun cliente: per la serie "Nemo profeta in patria".

Ma Matteo è solo uno dei tanti talenti presenti sul territorio regionale e nazionale: giovani che non si sentono sprofondare dalla crisi ma cercano di volare all'altezza delle loro aspirazioni, nonostante tutto. E, come si vede, ci riescono benissimo. ☺

o.sanese@inwind.it

Un basso presidente

Vizi e debolezze
lo inducono a bassezze.
Ma viviamo in epoca di nani
che tutto hanno per la mani.
Più si pecca e più si becca
alla faccia di chi secca.
Basta entrare nel giro giusto
e non aver alcun buongusto.
Se ti insegue il magistrato
ecco allora verrai premiato.
Più avvilisce il tuo reato
e più si sale tra i beati.
Ciò che capita in questa fase
è perdonato dalla base.
Si tocca il fondo e si va giù
per ritrovarsi sempre più su.
È capitato anche al Presidente
che ha un processo pendente.
Lo si accusa di assunzioni
e di certe strane selezioni.
Tutti andavano in Assessorato
ed era tutto calcolato.
Ma sarà la Magistratura
ad accertare le brutture.
Per il momento vive contento
e si bea senza lamento.
Presiede il Consiglio con tante spese
e che conti a fine mese.
Con tappeti, lustri e vetrate,
ha abbellito le scalinate.
Col Capo di Gabinetto
è arrivato in cima al tetto.
Si è allargata la segreteria
con spese folli in allegria.
In Aula dirige i lavori con durezza
tira la corda ma non la spezza.
Mestiere e sapere democristiano
e con D'Aimmo andò lontano.
Poi l'amore per Berlusconi
che gli ha dato soddisfazioni.
L'hanno promosso per la dedizione
Presidente delle Regioni.
Una bella sede romana
e un ufficio a portata di mano.
Con Iorio ama la vita bella
e vuol stare sempre in sella.
Sornione comanda nel Palazzo
e a chi gli è contro gli fa il mazzo.
Vuole stare avanti avanti
alla faccia di tutti quanti.
In silenzio si prepara da ora
a fare il prossimo Governatore.
Se Silvio regge e Pisanu pure
le previsioni sono sicure.
C'è di mezzo la Magistratura
che è proprio una tortura.
Sogna pure il Senato
tanto Di Giacomo è silurato.
Non si ferma mai un minuto
e si attende un tributo.
Il Picciano non vola basso
ma rischia di rimanere a spasso.
Con Niro, Muccilli e Cavaliere
non ci sono più posti a sedere.
Tra sindaci, medici e imprenditori
sarà dura per l'imbonitore.
Quel che lascia di stucco
è che lui è proprio un barba trucco.

Il Brigante del Matese

l'associazione primo marzo scrive al sindaco di campobasso

In riferimento ai ripetuti incontri avuti con il Vicesindaco dott. Cimino, relativi alla questione del Consigliere aggiunto in rappresentanza dei cittadini immigrati, previsto dall'art. 7 dello Statuto Comunale, con la presente chiediamo un impegno di tutto il Consiglio Comunale per la stesura e l'approvazione del regolamento attuativo che stabilisca i criteri e le forme dell'elezione del predetto Consigliere.

In considerazione della disponibilità più volte espressa dal Vicesindaco, e della volontà di procedere in tempi brevi alla stesura ed alla successiva approvazione del regolamento di cui sopra, tenuto conto della bozza di regolamento già approntata dal Segretario Comunale uscente, Vi chiediamo di avviare la discussione ed il confronto nelle sedi preposte al fine di portare il Regolamento stesso all'attenzione del Consiglio Comunale per la definitiva approvazione.

La figura del consigliere aggiunto, in rappresentanza degli immigrati, costituisce una risorsa importante per favorire una maggiore inclusione politica, sociale e culturale ed un ponte tra l'Amministrazione Comunale, i cittadini italiani ed i cittadini immigrati.
Nel rinnovare la disponibilità del *"Comitato primo marzo di Campobasso"* a collaborare attivamente con l'Amministrazione Comunale, Vi informiamo di aver attivato il progetto per la realizzazione della *"Casa delle culture"* con lo scopo di favorire l'integrazione e un positivo incontro tra i cittadini campobassani ed i cittadini immigrati.

Per il Comitato primo marzo
Araceli Sanchez - Iordachioia Constantin

Le Associazioni aderenti al "Comitato primo marzo" di Campobasso: Pax Christi, Libera Molise, Solidarietà Senza Confini, Unione degli Studenti, Rivista La Fonte, ANPI Molise, Energia per i diritti umani, Sud, Forum del Terzo Settore, AGESCI Molise, Dopolavoro Ferroviario, Centro Sportivo Italiano, Il Bene Comune, Movimento Consumatori, Coordinamento dei Cristiano Sociali, Associazione Tedeschi, Ultrantirazzista, Caffetteria Morelia, Dalla parte degli ultimi, Chiesa Battista, Comunità Bahà'i, l'associazione Centro storico, l'associazione S. Antonio Abate, la cooperativa Koinè, la cooperativa Equosolidale.
Per contatti e comunicazioni scrivere a : primo-marzo2010campobasso@gmail.com

carcere e cosib

Antonio De Lellis

Il carcere per Tonino Del Torto, coinvolto in un'indagine su un presunto traffico illecito di rifiuti, si è prolungato oltre le previsioni, in quanto l'impianto accusatorio sembra trovare una parziale conferma. Gli amici del "sistema" forse lo stanno abbandonando. Gli è stato fatto capire che le sue dimissioni, da presidente del Cosib, sarebbero opportune e così le ha rassegnate. La sua società d'intermediazione di rifiuti, coinvolta nelle indagini, si è sciolta.

L'incontro in carcere, in occasione della messa di Natale, mi ha profondamente commosso e colpito per l'isolamento nel quale è vissuto. La compagnia con detenuti ristretti per reati anche gravi e il cui esito, in qualche misura, è messo in conto, mi ha fatto pensare al carcere in una maniera diversa.

Abituato a condividere pezzi di storia insieme a persone con problemi di giustizia, mi sono chiesto qual era la natura di quella sofferenza per una persona abituata a vivere una vita eccellente fatta di successi. Sì forse era quella la vera differenza tra la moltitudine che cerca di vivere anche con un'ipotesi del genere e chi quella ipotesi non l'ha mai contemplata.

Gli ho stretto la mano cercando di trasmettergli una vicinanza anche critica, ma in quel momento vera. Ho vissuto quegli attimi con intensità, cercando una ragione possibile per cui una persona, così illustre, potesse stare lì a scontare una detenzione seppur preventiva. In molti mi hanno comunicato la loro contrarietà su una misura così severa e ritenuta non necessaria e mi sono venuti alla mente quei volti, meno illustri, di cui ci occupiamo poco, che vivono situazioni analoghe. Eppure quelle persone mi hanno stretto la mano in maniera diversa cercando di trasmettermi qualcosa, perfino un incoraggiamento. Al termine i discorsi di rito e gli sguardi bassi dei detenuti costretti a vivere in condizioni di sovraffollamento. Le autorità minimizzano, ma chi ogni giorno vive in quel luogo ha sulla propria pelle stampata un disagio a volte insopportabile. Quando a finire dentro è una persona amica, pensi alle condizioni carcerarie, ma molti si fermano, senza fare il passaggio successivo, che implicherebbe un senso di responsabilità pesante.

Il Natale in carcere è stato diverso quest'anno, a parte l'indifferenza abituale di chi rappresenta l'istituzione. Forse però inizio a scorgere come questa festa è soprattutto per chi è provato, scoraggiato, solo come il detenuto. Il male non è mai una persona, ma una logica ingannatrice che ci ingoia rischiando di farci seppellire quella ricchezza profonda che si chiama umanità presente in ognuno. Provo nel profondo il dispiacere di non poter dare un piccolo contributo per un possibile cambiamento, così come accade in altre carceri dove c'è apertura per un intervento in stile comunitario.

A Termoli nessuno parla degli illustri detenuti sconosciuti, ma dell'"innominato" sì. Anzi non si parla d'altro, anche se nessuno lo fa apertamente. Si è tutti presi dalla crisi idrica che per alcuni è da imputare all'inquinamento e quindi anche ai traffici illeciti di rifiuti. Ci si organizza per richiedere i danni causati, dalle inavvertenze e dagli errori, e, molti, potrebbero osservare che di quel "bene comune" ci siamo dimenticati per molto tempo, così come di quei detenuti la cui umanità interessa davvero poco e che invece ci dicono molto di noi stessi. ☺

adelellis@virgilio.it

Ha insistito ad avere il numero di telefono perché le bambine hanno frequentato la stessa classe ai tempi in cui credevo che la scuola cattolica fosse ancora quella di Don Milani invece c'era sempre il Don ma era Giussani… slittamento dalla profezia alla mercanzia che mi ha traumatizzato per sempre la fede e il senso di appartenenza alla chiesa.
(Da *L'era della debolezza* il blog di Angela Altieri MacDonald p. 188)

rivoluzione culturale

Loredana Alberti

Che scrivere in questi giorni dell'orrore profondo: feriti uccisi morti. Nemici amici oramai scomparsi, persino la bocca carnascialesca di Ruby pretende solo solidarietà e rivoluzione al mondo, questo mondo che calpestiamo come "elefanti ottusi" (Amelia Rosselli).

Che scrivere mentre sangue e sangue viene fuori dalle parole dei pavidi, dalle parole degli uomini con schiena dritta perché nani e ballerine imparino a cambiare, perché la rivoluzione abbia un senso, un con-senso che sia la faccia del Che (mio maestro e coinquilino) mio avversario mio amante per coordinare la vita, non la consunta giornata obbligo di sempre per vivere?

Ho guardato in tutte le chiese, ho cercato il bambinello a venire, per dimenticare offese, purificarmi l'animo e scrivere qualcosa che fosse contro la minacciosa equanime ruberia dei potenti e ribalderia degli sfruttatori.

Non so scrivere nulla: eppure (lo so bene) la mia testa è piena di parole ogni giorno, le parole sono pane croccante, caramella di giuggiola, acuminata spada e tormento, fiamma per riscaldarsi-are e dare anche origine ad azioni-sollevazioni.

Il senso oggi sembra corrotto.

Poi le immagini di Amadeus sera fa e Salieri che parla della musica di Mozart nella memorabile scena fra le prime.

"*Sulla pagina sembrava... niente... un inizio semplice, quasi comico. Appena un palpito, con fagotti, corni di bassetto... come lo schiudersi di un vecchio cofano. Dopodiché, a un tratto, ecco emergere un oboe... una sola nota sospesa immobile, finché un clarinetto ne prende il posto, addolcendola con una frase di una tale delizia. Quella non era la composizione di una scimmia ammaestrata... no era una musica che non avevo mai udito, espressione di tali desideri... di tali irrefrenabili desideri... mi sembrava di ascoltare la voce di Dio*".

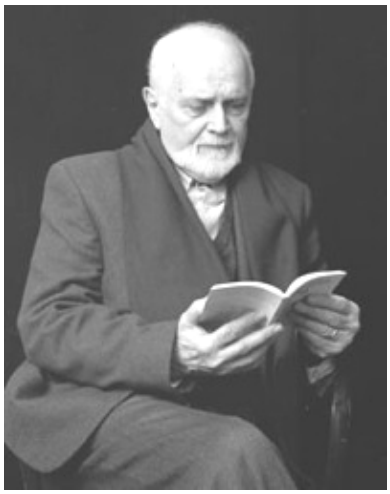
Forse è possibile, ho avuto solo un attimo di smarrimento!

E poi mi arriva schivo in un incarto di carta colore paglia, l'indirizzo con una scrittura semplice, elegante a penna, persino corretta dal bianchetto che nessuno oggi in epoca di sms d'inutili silenzi oserebbe richiamare nelle cartolerie dell'indecenza solo chioschi di nebulizzazione di osmotici e probabili consensi, mi arriva come regalo tredicesima copia su trentadue, l'opera omnia di questi ultimi tormentati quindici o forse più anni di Roberto Roversi.

Le pagine da sfogliare: prendo il tagliacarte di mio padre e ri-sento il sapore delle pagine e l'ebbrezza di poter toccare la carta e leggo. In modo scompigliato leggo quello che in parte già conoscevo e la parola diventa tuono e tempesta e grido e finalmente indignazione e poi universo dell'umanità composta di uomini non da barbari.

Eccomi. Sono qui per scrivere che la prima rivoluzione nasce dalla cultura di uomini come questo mio amico maestro, nobile vecchio dalla dignità adamantina che travalica il secolo, i dolori, le paure, i consensi con la sua quieta e continua lotta ai bordi ai margini sempre in dissenso del potere con la convinzione "cauta" direbbe lui ma inesorabile che l'umanità rinasca. E non posso che trascrivere alcune sue parolepoesia con la speranza che la rivoluzione abbia il sapore del miele di Roberto Roversi e che noi come lui possiamo non infierire ma essere uomini di lotta contro ogni ingiustizia, contro ogni strapotere senza narcisisticamente chiedere fama e consenso ma con la consapevolezza che la passione della lotta forse avrà pochi compagni, ma avrà certamente il consenso degli onesti. Qualsiasi acqua, falda, territorio lavoro, cuore amore ci vogliano rubare noi siamo qui con le sue parole e preparare una rivoluzione di cui nessuno forse si sta accorgendo.

E come si potrebbe nel frastuono dei molti e nell'assordante silenzio sui pochi che come lui vivono rivoluzioni?



Roberto Roversi con un libro

(parte quarta trenta miserie d'Italia)

XII
La miseria della misera Italia numero dodici
la testa in fiamme la sterpaglia
della festa dei pensieri paglia che
avvampa brucia fra braci di fumo
Si consumano notizie mescolate al ricordo
di vecchie età
l'armamentario sul carro della vita in corsa
è spazio di fresca primavera
Altrove polvere sollevata dall'auto nella strada di campagna
odora di mele mentre il merlo si allontana
stride forte a filo d'erba lungo il mare
siepi siepi siepi di oleandri abbandonati e
pini scavezzati dai venti secolari camminano a terra.
Può la morte ordire il suo acuminato massacro
ridurre in cenere il delfino
il vascello di fuoco
la sovrastante nuvola in ciclone e
travolgere la vita?
Il fervore trascinato in gorgo
l'esistente in un attimo è scomparso
giovinezza è il ricordo poi sull'occhio ottuso
del cielo interminabile di tetti
e alla fine dimenticare la tomba
dei vecchi eroi?
Quante primavere gli uomini fuggitivi
abbandonano alle giovani ali che arrivano portate dal garbino?
Si può considerare l'opportunità di non rassegnarsi
bruciare il carro del vincitore
anche le nostre bandiere.
Per favore. ☺

Roberto Roversi Da " l'Italia sepolta sotto la neve" ed aer Bologna 2010 pag 413

ninive@aliceposta.it

lo stereo acceso

Luciana Zingaro

Tre anni fa, un sabato scolastico come tanti, ultima ora di lezione, quando la felicità dei ragazzi è tutto un sussulto di risatine a stento soffocate e a mala pena i corpi si trattengono ai banchi, la luce opalina dell'inverno prossimo alla fine, e una voce squillante: "Prof.! Meno male! Domani è domenica: mi alzo con calma, accendo lo stereo e via con le pulizie!".

Sorrido, perché queste gioie minime ma essenziali non tutti sappiamo confessarle, e mi colpisce la schietta ingenuità di un programma semplice e perciò bello; penso: "Vedi la musica! Che il piccolo usuale inferno delle pulizie di casa può trasformartelo in un paradiso…".

Racconta il mito che Orfeo, musico e cantore della Tracia, avesse persuaso le divinità infere a fargli varcare la soglia dell'Averno, per andare a riprendersi la sposa Euridice, uccisa dal morso di un serpente. La missione ebbe esito tragico, perché, avendo Orfeo infranto il misterioso divieto che gli imponeva di non volgere lo sguardo verso la donna finché ella non fosse uscita dall'Averno, la grazia appena ottenuta fu vanificata ed Euridice rifluì, questa volta definitivamente, nell'abisso; importa, però, che proprio le parole in musica di Orfeo, il suo canto, gli avessero guadagnato l'eccezionale consenso delle terribili divinità averne: narra Ovidio che allora per la prima volta si inumidirono di lacrime le guance delle Furie vendicative e che addirittura Ade e la sua sposa Proserpina, commossi, non resistettero alle suppliche di Orfeo.

Del potere della musica e del canto ognuno di noi fa prova nella consuetudine del quotidiano e nelle occasioni emotive speciali; sempre la musica e il canto ci permettono di entrare in più stretto contatto con noi stessi, col nostro animo, elaborazioni, desideri, frustrazioni (*la musica non è un'arte ma una categoria dello spirito umano,* scriveva Nietzsche): se le nostre emozioni sono forti è nella musica che ne conosciamo la grandiosità; se ordinarie, la musica quasi ci illumina sulla grazia dell'ordinario, ci aiuta a gustarlo; se ci affligge la noia, il più spaventoso dei mali dell'animo, anche allora la musica ci viene in soccorso, ci fa sentire che possiamo sentire; in ogni caso la musica ci apre una porta sullo spazio interminato dell'infinito, oltre la siepe dell'angusto reale.

Nel nome stesso la musica porta il destino di consuntivo della bellezza: è il terreno in cui interagiscono le manifestazioni artistiche tutelate dalle Muse tutte e i Greci, che tanto amarono la musica da affidarle il comitato della poesia e, nelle tragedie, l'espressione in canto delle riflessioni più problematiche relative all'essenza della vita, hanno speso per la musica molta parte della loro speculazione filosofica: Aristotele, Platone (bellissime le sue parole sulla musica: *…la musica è una luce morale. Essa dona un'anima ai nostri cuori, delle ali ai pensieri, uno sviluppo all'immaginazione. Essa è un carme alla tristezza, alla gaiezza, alla vita…*), e prima di loro Pitagora, che vedeva nella musica il riflesso diretto delle armonie celesti (qui mi viene in mente - sembra uno scherzo - Jovanotti che balza e canta… *e la musica, la musica riempie riempie il cielo…*).

Non voglio questionare di musica alta e bassa né sono convinta che dalle distinzioni di genere musicale si possa dedurre un loro diverso merito rispetto al potenziale emozionale: a parte il fatto che notoriamente sui gusti poco si discute, c'è anche che la percezione e la fruizione della musica sono un portato culturale, ambientale, anagrafico: io mai mi sottoporrei al massacro di un concerto per archi e percussioni in stile giapponese, del quale forse un mio coetaneo nipponico gode immensamente; magari - vai a capire!- Fabri Fibra parla ad un quindicenne come ad un cinquantenne Fabrizio de Andrè; si dà il caso che un neomelodico napoletano suoni per Tizio come una sonata di Chopin per Caio. Il *trait d'union* sentimentale, oltre ogni differenza, è pur sempre la musica.

A me la musica e il canto piacciono, molto, mi caricano o mi distendono, mi fanno piangere e ridere, alla bisogna, mi fanno pensare, mi fanno - *Deo gratias* - fermare; la mia è una discoteca disorganica e caotica, tale la padrona: ci sono le recidive periodiche, dai concerti di Brandeburgo di Bach, alle Sonate per pianoforte di Mozart, all'Incompiuta di Schubert, alla Pastorale di Beethoven, a de André in tutte le salse, e Springsteen altrettale; poi gli occasionali, e perciò sempre graditissimi, da Fossati a Vivaldi a Steve Wonder; e le arie della lirica, da *Don Giovanni* a *Traviata*; finanche Vasco, *cum grano salis*, e Max Gazé e Fiorella Mannoia e le novità che scopro di volta in volta grazie alla mia amica radio, felice quando mi pare di potere apprezzare in un brano musicale una bellezza inusitata.

Ho letto con dispiacere che il futuro del Conservatorio "Perosi" di Campobasso traballa, causa le disposizioni contenute in materia nella Legge Finanziaria Regionale; lo stesso maestro Franz Albanese, storico direttore dell'Istituzione di alta formazione e direttore dell'Orchestra Sinfonica Regionale, in una lettera inviata al presidente Iorio ed ai vertici della politica regionale, ha messo in guardia dai rischi che le decisioni del Consiglio possano ripercuotersi sulla realtà del "Perosi", che tanto ha contribuito alla crescita musicale della nostra regione.

Il genio linguistico dei toscani, abbondantemente documentato, dalla Divina Commedia a Pinocchio, ha prodotto una chicca misconosciuta, un vecchio detto popolare: *Senza lìlleri non si làllera.* I *lìlleri* sono i quattrini (chissà, forse da tallero?) e il verbo *lallelare* significa godersela, spassarsela cantando distrattamente e senza pensieri.

Mai onomatopea fu più sonante… e più azzeccata. ☺

LucianaZingaro@libero.it

bene il COMUNE
ARTE CULTURA e CIVILTÁ per il MOLISE del TERZO MILLENNIO

il barocco nel molise

Gaetano Jacobucci

Il Barocco, diffuso largamente nelle grandi città italiane come Roma, Napoli, Lecce, ha avuto in Molise una diffusione modesta.

Il potere politico religioso del XVI e XVII secolo nelle grandi città italiane era nelle mani di facoltose famiglie e di dignitari ecclesiastici spesso legati al potentato politico economico. Inoltre considerevole era anche il potere religioso: le comunità ecclesiali delle grandi città, molto sensibili alle minacce della Riforma Protestante proveniente dai paesi del nord Europa, aprirono le porte allo stile Barocco, promosso dalla Chiesa di Roma quale strumento di evangelizzazione.

I maggiori committenti che apprezzarono questo movimento artistico, sia nel campo della pittura che dell'architettura, furono proprio la Chiesa, i sovrani, i principi e le istituzioni civili, a cui si affiancò la borghesia. Certamente il Molise non fu turbato dalle minacce della Riforma, tant'è che nelle sue dimesse diocesi non aveva neanche i mezzi per promuovere questa nuova tendenza artistica.

In linea generale il Barocco deve essere considerato movimento culturale globale che comprendeva filosofia, letteratura, musica e arte, la cui durata va dalla fine del XVI secolo alla metà del XVIII.

Caratteristiche

Le fondamentali caratteristiche dell'architettura barocca sono le linee curve dagli andamenti sinuosi come ellissi, spirali a costruzioni policentrica, che talvolta si intrecciano tra loro tanto da risultare indecifrabili. L'opera barocca doveva ridestare meraviglia e forte senso della teatralità spingendo l'artista all'esuberanza decorativa, unendo pittura, scultura e stucco nella composizione spaziale e sottolineando il tutto mediante suggestivi giochi di luce e di ombre.

"SS. Annunziata"

In breve tempo il Barocco divenne, grazie alla sua esuberante teatralità, ai suoi effetti grandiosi e alla magniloquenza profusa su ogni superficie e con ogni materiale, lo stile sia della Chiesa Cattolica sia delle Monarchie Europee. Il risultato di questa espressione fu una tendenza all'assolutismo, con manifestazione di un potere fastoso.

Testimonianze molisane

L'arte barocca del XVII-XVIII secolo in Molise risente dell'apporto dei Signori locali sia attraverso le arti figurative, sia nell'architettura e nella letteratura. Le Diocesi molisane appoggiarono la cultura barocca; in particolare il Vescovo di Larino Mons. Tria, seguendo l'esempio di alcuni Pontefici si fece promotore nelle arti figurative e architetturali per mettere in atto le norme promosse e incoraggiate dallo spirito della Controriforma (*cf. N. Franco*).

Opere significative:

- Ripabottoni, Chiesa dell'Assunta, realizzata nel XVIII secolo, opera di Ferdinando Sanfelice;
- Casacalenda, Chiesa dell'Addolorata (1761);
- Montorio nei Frentani, Chiesa dell'Assunta, edificata su una chiesa di antica costruzione;
- Bonefro, S. Maria delle Rose (1740);
- S. Martino in Pensilis, Chiesa di S. Pietro Ap. (1728);
- Guglionesi, Collegiata di S. Maria Maggiore, edificata nel periodo romanico, al quale è riconducibile la cripta, ricostruita nel 1746;
- Acquaviva Collecroce, Chiesa S. Maria Ester (1715);
- Campobasso, S. Antonio Abate (1572);
- Venafro, Chiesa dell'Annunziata, considerata tra le chiese barocche più belle del Molise. ☺

jacobuccig@gmail.com

PETIZIONE POPOLARE DI RACCOLTA FIRME PROMOSSA DA

commercioattivo
Associazione Commercianti Campobasso

PER LA REVISIONE DELLA NUOVA LEGGE REGIONALE SUL COMMERCIO
LESIVA DEI VALORI FONDAMENTALI DELLA FAMIGLIA, DISTRUTTIVA PER LE PICCOLE ATTIVITA' , INCURANTE DEGLI INTERESSI DEI COMMERCIANTI, LAVORATORI E CONSUMATORI

CONTRO LA DESERTIFICAZIONE DEI CENTRI CITTADINI E PER UNA MIGLIORE QUALITA' DELLA VITA

NO!

ALLA LIBERALIZZAZIONE SELVAGGIA DELLE APERTURE DOMENICALI E FESTIVE

ATTIVATI ANCHE TU...
DIFENDI IL TUO LAVORO... IL TUO FUTURO

SCARICA IL MODELLO DI RACCOLTA FIRME

FIRMA E FAI FIRMARE

Consegnare i modelli compilati presso la sede dell'associazione

CARISMA
BOUTIQUE
CAMPOBASSO

Dov'è pazienza e umiltà,
ivi non è ira né turbamento.
Francesco d'Assisi

La pazienza ai più
richiama il patire
con rassegnazione.
La pazienza
non è il tranquillante
di chi rinuncia
di chi si adegua
di chi si arrende.
La pazienza è la forza
dei semplici, l'attesa
sofferta che si compia
il destino di fratellanza
cosmica, come canta
in Francesco ogni creatura.

Umile (dall'*humus*
prende il sostegno) l'albero
lotta contro le offese
del freddo, delle tempeste
e dell'uomo. Attende,
fedele alla sua destinazione.
Sa che verranno
le piogge della primavera,
il vento impollinatore,
il sole dell'estate:
allargherà, allora, i rami
a offrirti, pago e felice,
i doni maturati
nel dolore e nel silenzio.

E tu, se credi nel bene,
quando il dolore dell'offesa
è una spina nel cuore
e punge tanto più
se viene da chi ami,
smorza i tuoi sentimenti
d'ira, di rivalsa;
soffoca il grido con cui
riaffermi - o imponi? - le tue ragioni.
Mettile a tacere.
Nel silenzio fai spazio all'altro.
Ascolta. C'è un sottofondo
di tristezza, un sottaciuto
appello nella sua voce.
Così anche in te. Una fragilità
creaturale da annegare
nell'onda dell'abbraccio fraterno.

considerazioni in si bemolle

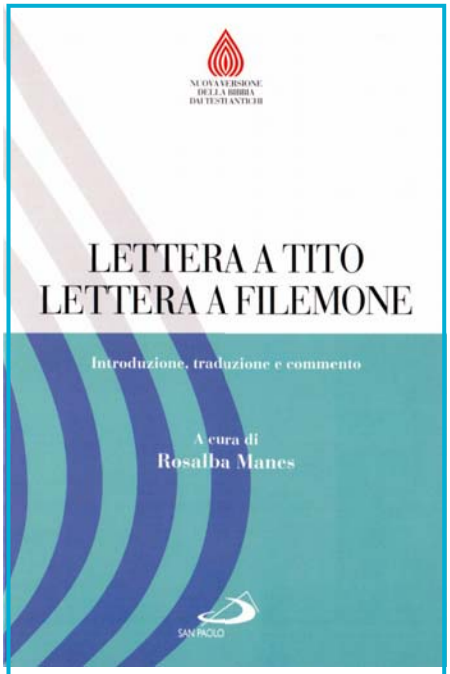
Fiorella Petronici

Per un musicista oggi la composizione pare un esercizio obsoleto o un'azione senza corrispondenza. Come un messaggio del naufrago affidato alla bottiglia e alle onde del mare. La tecnologia ti permette il fai da te: suoni campionati, software di *editing* audio, *loop*, mixaggi digitali. Poi pian piano ti accorgi che ti manca il rapporto con gli interpreti, la relazione con l'altrui conoscenza, lo scambio fra progettazione e artificio. Ti manca soprattutto la comunanza di intenti, il contributo dell'individuo all'opera di individui. Certo guadagni tempo e denaro evitando turni in sala di registrazione e compensi ai musicisti, ma ne perdi in forza propulsiva e fisicità: del suono, innanzitutto, poiché il suono altro non è che vibrazione di corpo sonoro e propagazione di onde nello spazio, di idea che prende forma, non solo dal tuo immaginario ma dal riconoscimento dei segni che anche altri interpretano come un materializzarsi di codici segreti e misteriosi, di fiducia nell'altra competenza, di affidamento trepidante per la verifica che ne uscirà. Ascolto. Stupore. Meraviglia. E se l'altro si limita a leggere lo spartito solfeggiandolo virtuosisticamente tu lo fermi e gli fai sentire come deve essere eseguito e lo fai con tanto tenero rispetto che lui o lei ti segue e si avvicina al comparire della forma armonica, ritmica, al carattere della partitura.

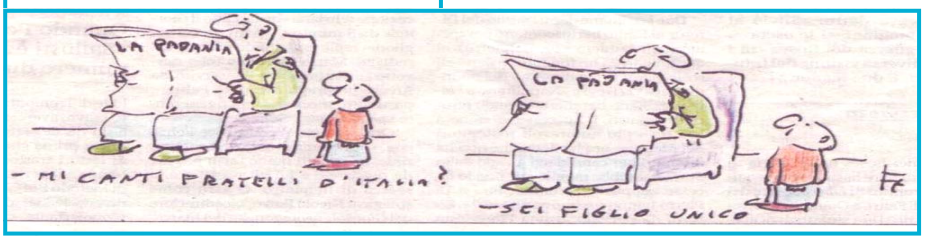
Gli artisti sono mortali, non dei. La musica può essere divina ma il costo dei pomodori, come dice Marquez, ti tira per la manica e ti spinge nel punto più stretto del guado.

Il costo dei pomodori è anche il consumo "usa e getta" della musica riprodotta: *file mp3* dove le frequenze sono tagliate (per occupare meno spazio) e credi di "sentire", in realtà ascolti e basta. Il sottofondo odioso che ti insegue nei luoghi di contemporanea alienata socializzazione, ipermercati e piazze virtuali dei centri commerciali, mezzi pubblici delle metropoli, bar, ristoranti, *beauty farm* ecc. Musica sciorinata come spray deodoranti per far scorrere ieraticamente sui *tapis roulant* il cittadino consumatore e obbediente. Narcotici culturali, "tavor" digitale terrestre, *Ipod* carnali, cellulari tatuati sull'orecchio. Niente di nuovo. Il consumo musicale si affianca al degrado generale. Non ascoltiamo ormai se non brani che durino massimo tre minuti. Oltre sarebbe un problema andare, per gli autori e per il fruitore. Raccontini di quotidianità in salsa sonora. Ben fatti. Al top naturalmente. E noi non rischiamo più di innamorarci, ridere, soffrire, scontrarci, incontrarci, impegnarci nella conoscenza reciproca, nell'accettazione dell'abbandono. Noi ci ascoltiamo Nannini o I Negroamaro che scoppiano di passione e mangiamo pistacchi sullo stereo di casa, rigorosamente soli, naturalmente. Non toccatemi e non baciatemi, vado in *chat*. Chi ha preso i miei auricolari? GRRRRR. ☺

fiorella.petronici@alice.it



E' in libreria, per i tipi della San Paolo, della biblista e nostra amica Rosalba Manes *Introduzione, traduzione e commento* dell'ottimo e agevole volumetto *Lettera a Tito - Lettera a Filemone*



i single e la chiesa

Un nuovo anno che si apre porta con sé, sin dall'inizio, il peso e la gioia delle numerose attese di ciascuno. E credo ci siano due modi di attendere qualunque cosa: il primo è frustrante, logorante, svuota il tempo presente di tutto il suo valore, la quotidianità di tutte le sue ricchezze, perché è tutto teso nel raggiungimento del risultato, dell'obiettivo; quando il compimento del desiderio annebbia tutto il resto, si smarrisce il senso e la portata del cammino, e ci si annulla sprecando tempo, occasioni di arricchimento, momenti di singolare bellezza e condivisione. Quest'attesa non fa crescere, piuttosto deprime. C'è però un secondo modo di attendere, fecondo, ricco di esperienze attraverso le quali si coltiva se stessi e il proprio benessere interiore (ed esteriore, perché no, la cura di sé passa anche per una gradevole attenzione ad un profumo, ad un accessorio, ad un abito nuovo da indossare con semplicità, senza fanatismi). Questa è l'attesa che viene riempita in modo sapiente, l'attesa in cui si accumulano, come fossero tesori, esperienze di vita, di lavoro, di volontariato, relazioni umane, interessi, nei quali ci si specchia per irrobustire se stessi, disegnare una personalità riconoscibile e trattare bene la propria vita presente, come fosse un giardino da tenere ben curato e in ordine, per la gioia e la soddisfazione dei propri occhi… ma anche in vista di un incontro, al quale giungere ben preparati, non sprovvisti di un mondo interiore vitale, multiforme, "educato" alla gioia e alla pienezza.

È quasi San Valentino, festa-business che tuttavia non passa indenne sul calendario di chi non può festeggiarla in due. A una certa età - i 30, i 40… ognuno ci metta la sua - attendere quell'incontro, attendere quel compagno che ancora non arriva (e che è andato via già tante volte), attenderlo nel secondo modo, non è semplice. Sentirsi interi e completi, realizzati, anche se ancora privi di una vita di coppia stabile, e magari di una maternità/paternità, è un traguardo ambizioso. È frutto di un accurato, paziente, faticosissimo cammino interiore costellato di fallimenti e momenti bui di sconforto. È frutto di una tenace educazione alla speranza che costa un quotidiano rimettersi in gioco, in barba alle paure e ai dubbi, in barba a tutte quelle mattine in cui vorresti alzarti con una marcia in più, e non ce l'hai, perché ti hanno lasciato per l'ennesima volta, perché stavolta proprio non sei corrisposto, perché lui o lei non è coinvolto quanto te, perché non sai se arriverà mai e bisogna ricominciare da capo. Anche se le forze e l'entusiasmo non sono più quelli dei vent'anni.

Single in cammino dèdita al mio faticoso ma vezzeggiato giardino, mi preparo a lavorare sodo anche quest'anno per vivere l'attesa in modo fertile. Ma, al principio di questo nuovo percorso dell'anima, lasciate che io mi auguri… che la Chiesa, stavolta, mi aiuti un po' di più. Visto che la Chiesa - non tutta, ma troppa -, dei *single* si è dimenticata da un pezzo. O forse non li ha adottati mai: siamo i figli di serie b, quelli che possono cavarsela sempre da soli, quelli per le cui confessioni non c'è mai abbastanza tempo o ne resta solo per frasi sbrigative, standard, buttate lì senza aver fatto vero ascolto, oppure per interminabili monologhi viziati - in qualche caso - dalla sottile convinzione che la chiamata sacerdotale resta comunque un pizzico superiore alle altre. E dunque perché non considerarla? Abbiate pazienza, pastori del gregge: ma voi lo avete mai provato un bel maldipancia per amore? Ma come fate a cavarvela così di fronte ad una persona che magari sta piangendo in confessione perché le manca il suo ex? E un'altra domanda che mi dà il prurito: ma perché, per voi, quando si parla di "vocazione" se ne concepisce solo una? Perché "avere la vocazione", fare "discernimento vocazionale" vuol dire avere a che fare con la tonaca e il seminario? Si può essere "chiamati" anche alla vita di coppia e quant'è più difficile scoprirlo, o continuare a crederci dopo tante esperienze deludenti, visto che preti ci si fa da soli, mentre è in due che ci si sposa. Chi ci aiuta, quando abbiamo la tentazione di non crederci più e invece dobbiamo solo avere un altro pizzico di pazienza?

Le famiglie, poi. Possono essere disgregate, oberate, allargate, senza figli, con troppi figli, nuove, vecchie, senza il quoziente, dentro la crisi e fuori dalle finanziarie… Le famiglie sono l'unica realtà abilitata ad essere oggetto di cure. Noi no, restiamo sempre ai margini delle omelìe, dei confessionali, della parrocchia. Fare discernimento insieme a noi è difficile, costa, e chi lo nega? Ma se è il tuo "mestiere", Chiesa, è ora che ti attrezzi a farlo nel migliore dei modi affinché non tocchi, a noi single, fare proprio tutto da soli, noi che abbiamo già dovuto imparare - pescando senza sosta nella nostra creatività e pazienza - a costruire speranza, a leggere fra le righe per scorgere il momento di Dio nelle nostre vite, a rielaborare lutti affettivi di una gravità devastante, a costruire ogni mattina la fiducia in un Disegno che, se sentiamo questa vocazione, si compirà, passi il tempo che ci vuole.

Non ci lasciare soli, Chiesa. Al figlio che ti chiede pane, non allungare una pietra. Concèntrati sulla tua missione, che è quella di portare la luce e la novità del Vangelo a chi cammina zoppicando. Aiutaci ad aspettare nel secondo modo: noi ce la stiamo mettendo tutta, ma tu dove sei? La pastorale familiare, scolastica, del lavoro, sanitaria, carceraria… che ricchezza, quanti nomi, quante sfumature. E noi? Beh, noi quest'anno ti vogliamo provocare: vogliamo una pastorale dell'attesa. Attendere, d'altronde, è il mestiere più difficile. Educa alla pazienza, al dominio di sé, alla mitezza, all'umiltà. Sièditi un po', attendi con noi, entra nel confessionale, dèdicaci del tempo. Non limitarti a tuonare dall'altare a cose fatte (o sfatte), non predicare col dito puntato che i matrimoni poi si sfasciano: pensa ad educare i fidanzati prima ancora che si incontrino e diventino due, ascoltali, orientali, asciuga le loro lacrime quando si sentono soli… e forse, domani, tu sarai più credibile e noi più felici.

Buon 2011, Chiesa. Ci conto.

Penelope

chiacchiere

Dario Carlone

La parola inglese *rumour* [pronuncia: *rumor*], che sentiamo utilizzare con disinvoltura da nostri connazionali, non traduce l'italiano "rumore", come istintivamente saremmo portati a fare. *Rumour* è uno di quei vocaboli detti "falsi amici": simili per suono e/o grafia alla nostra lingua, non hanno però lo stesso significato, e spesso possono creare confusione o fraintendimento.

Il largo uso del termine, specie in ambito giornalistico - carta stampata e televisione - è davanti ai nostri occhi di lettori e ancor più, in quanto ascoltatori dei media, risuona alle nostre orecchie, sollecitando qualche riflessione. Etimologicamente *rumour* è una parola che l'inglese ha preso dal latino (*rumor-rumoris*) nella sua accezione di "diceria, chiacchiera"; non ha quindi il significato di "rumore" che per gli anglosassoni è invece *noise* [pronuncia: *nois*].

Troppo spesso veniamo raggiunti da notizie che poi non vengono confermate o sono addirittura smentite perché non rispondono al vero. E sempre più il nostro spirito di fruitori dell'informazione cede alla lusinga delle chiacchiere o del pettegolezzo, invece di pretendere la corretta lettura dei fatti. È indispensabile però evitare di ridurre ogni cosa al livello di diceria: non si possono sottovalutare e liquidare come voci infondate anche quelle relative a gravi comportamenti di persone che ricoprono cariche pubbliche, per asservirsi al "potente" di turno.

Le voci messe in giro, le notizie che non hanno ancora ricevuto l'ufficialità, le dicerie che in ogni ambiente trovano ampio spazio: questi sono i *rumours* che il mondo dell'informazione utilizza, suscitando aspettative e servendosene per il consenso e il plauso dei lettori/ascoltatori. In una intervista lo studioso di linguistica Tullio De Mauro afferma: "*Nel periodo in cui ho fatto il ministro ho verificato, direttamente, l'incuria del nostro sistema d'informazione, l'imprecisione con la quale si danno le notizie. In qualche caso era evidente un desiderio di deformazione, la voluntas nocendi [volontà di nuocere], come dicevano i latini… nella gran parte delle occasioni mi sono imbattuto in cronache approssimative e senza considerazione per i dati di fatto*". Sembra comodo ricorrere a queste "notizie

approssimative", alle chiacchiere che circolano anche immotivatamente: si riesce a catturare l'attenzione, a stupire o semplicemente a disinformare un pubblico ignaro!

Diffondere *rumours*, in attesa di conferma o paventando scenari allarmanti, è l'ultimo passaggio di un sistema di comunicazione che attualmente sta imperversando: controllare ciò che viene veicolato dai mezzi di informazione perché venga fornita un'immagine piuttosto che un'altra dei fatti; dirottare l'attenzione verso aspetti irrilevanti di un problema; edulcorare ciò che viene affermato in modo da non suscitare apprensione o indignazione.

Viene da chiedersi: è questa la comunicazione autentica? L'informazione, che dovrebbe esserne la diretta espressione, e che invece utilizza la prospettiva dell'approssimazione e della manipolazione delle notizie, quanto risulterà aderente alla realtà dei fatti?

Da persona di scuola confesso di aver avvertito non poche perplessità a seguito di una recente affermazione del Ministro dell'Istruzione, intenta forse più a difendere un "governo alla frutta" piuttosto che occuparsi del proprio dicastero. A suo dire, discipline quali le scienze della comunicazione - indirizzo di studio cui oggi molti studenti intendono dedicarsi - avrebbero scarso valore, anzi sarebbero del tutto inutili! Sarà stato magari un lapsus della superimpegnata Gelmini, ma avrebbe potuto esprimersi in maniera diversa, perché indipendentemente dalla valutazione che ognuno può dare del suddetto corso di laurea, credo che non si possa dimenticare che la comunicazione è fondamentale in una società!

A cosa dovrebbe servire la scuola se non a formare persone e "cittadini" capaci di vivere insieme agli altri? Come si apprendono regole, comportamenti, informazioni se non attraverso la comunicazione? Le giovani generazioni che transitano tra i banchi di scuola non dovrebbero fare altro che impossessarsi di quegli strumenti essenziali per entrare in relazione con il mondo esterno, con le altre persone, con i propri problemi esistenziali, con le culture diverse dalla propria.

Soltanto un modo di comunicare efficace, a partire dalla condizione reale di ognuno, delle priorità e dei bisogni, offrirebbe loro le giuste opportunità di inserimento nella comunità civile. Altro che *rumours*! ☺

dario.carlone@tiscali.it

pretendendo dignità

Cristina Muccilli

Non è possibile che, ancora oggi, si parli della donna in termini di santa o di meretrice.
E non è possibile che lo si faccia proprio da queste pagine, né che si rovini un articolo, *Il livellamento di massa* a firma Z' Vassilucc'e, di così alto profilo, con queste affermazioni: *la donna è mutata profondamente nel suo rapporto con gli uomini e la rivoluzione sessuale, riconvertita, forse erroneamente, in "genitale", ha suscitato "libere" esigenze che minacciano la stabilità della famiglia ed i rapporti nonché le identità tra i "generi", più dei circoli chiusi tradizionali.*
La donna, dunque, dopo la rivoluzione sessuale, è diventata così di facili costumi che, una volta sposata, (e chissà perché dovrebbe aspettare fino al matrimonio!) sbatte la porta sul muso del marito e corre dietro i "genitali" di qualcun'altro - rido immaginando il considerevole numero di donne sposate che conosco che in massa prende la porta di casa e corre in strada con le gonne alzate -. Che argomenti scadenti per parlare di un tema così complesso qual è la storia dell'emancipazione femminile.
E che significa poi *"libere" esigenze che minacciano... le identità di genere"*? Forse che una conquistata (?!) libertà sessuale della donna minaccerebbe il ruolo dominante, storico, da predatore del maschio? Davvero sconcertante.
La stessa inquietudine mi ha colto quando mi hanno chiesto, meravigliati: "*Ma sei stata sposata? Credevo fossi immune dalla dipendenza da un affetto*".
La ricerca di rapporti paritari con l'altro (e non parlo di generi), la serenità di approccio, il tentativo di stabilire un contatto col prossimo è percepito in negativo, come una mancanza. Questa osservazione mi è stata fatta in due contesti diversi, se fossi stata un maschio sicuramente non avrei suscitato alcun turbamento.
Anno domini 2010 la donna continua a morire per mano maschile, in Italia le vittime sono aggiornate al numero di 115.
Da *La Stampa* (nota testata sovversiva) di venerdì 26 novembre 2010 (e ripreso da http://rassegna.governo.it): " *...secondo l'Istat la violenza domestica resta la prima causa di morte accidentale delle nostre connazionali tra i 16 e i 44 anni, e nel 2009, il numero di quante si sono rivolte a un centro antiviolenza è cresciuto del 14,2% rispetto all'anno precedente*".
Com'è lontana l'immagine di donna liberata e libertina evocata dalle parole dell'articolista. Come si può citare Marcuse e poi esprimersi con tale rozzezza?
È vero, oggi la donna si permette di scegliere se continuare o no un percorso sterile o conflittuale o dannoso con un uomo, e dov'è l'errore? Si permette di cercare il proprio piacere e non di subire semplicemente quello altrui, e dov'è lo scandalo? Si permette di decidere della propria vita, e qual è l'assurdo? Si permette di stabilire in autonomia se accettare o no una gravidanza, e di chi è il dolore, di chi il sangue, di chi il corpo, di chi l'estrema solitudine, di chi il peso; chi mai potrebbe decidere per lei?
Ma c'è un altro punto da considerare: tutto ciò che le donne del nostro paese oggi sono in grado di accettare o rifiutare, di decidere o respingere, la loro autonomia e la loro dignità, la consapevolezza di sé, tutto questo, dicevo, non si deve prendere per acquisito per sempre. Ciò che abbiamo conquistato va tutelato, e le cifre esposte sopra ne sono una testimonianza terribile; va coltivato pretendendo dignità: è per questo che scrivo. ☺

cristina.muccilli@gmail.com

posta

Cara redazione,
ho apprezzato le riflessioni di Dario Carlone sul numero di gennaio. "La narrazione di storie coincide con la conservazione della memoria". Concetti simili a quelli espressi da Don Milani e da altre brave persone di buon senso.
Il guaio è che in questo nostro strano Paese si tende a dimenticare spesso eventi e persone che sarebbe bene ricordare, per il bene di tutti. Al potere, in fondo, la memoria di avvenimenti passati dà fastidio. Il potere preferisce un popolo di smemorati. Un popolo di smemorati si accontenta di vivere sensazioni passeggere, disarticolate dalla propria storia e dalle proprie origini e si accontenta, senza farsi domande, di mediocri risposte, di non soluzioni generiche ed insipide.
Buon anno, avete iniziato bene.

Paolo De Stefanis

Carissimi
Rinnovo l'abbonamento inviando, come di consueto, cinquanta euro con l'aggiunta di due calcolando il costo dell'inflazione.

Giuseppe, muratore

Rinnovo l'abbonamento, ma rinuncio al cartaceo per toglierví una spesa.

Maria Grazia, insegnante

Se tieni per troppo tempo
la maschera,
finisci per farla diventare
la tua faccia.

(proverbio indiano)

JT
Jessica Tamaro
Gioielleria
Laboratorio Orafo
Bomboniere
Lista Nozze
COLLETORTO
Corso Vittorio Emanuele,65
0874-730334

equa italia?

Giulia D'Ambrosio

Prendo spunto volentieri dall'articolo apparso sul numero di gennaio a firma del direttore Antonio Di Lalla che nel perseguire fino in fondo la causa pacifista ha detratto dalle tasse la quota che lo stato destinava per le armi. Risultato: un contenzioso (irrisorio) col fisco e la sorpresina riservata da Equitalia che per €. 64 e qualche centesimo praticava il fermo amministrativo dell'automobile. Inaudito? No, reale purtroppo! Equitalia è stata fatta oggetto di una inchiesta, di recente apparsa sull'*Espresso*. L'agenzia per la riscossione, nata per far pagare gli evasori fiscali, persegue invece i contribuenti più piccoli, arrivando perfino ad ipotecare una casa per pochi euro. A Torino i contribuenti hanno preparato un bel falò con le cartelle esattoriali. Non di certo per difendere gli evasori ma per denunciare in maniera forte i metodi a dir poco usurari per cui l'interesse annuale arriva a superare la quota di debito. Un uomo di 46 anni, licenziato, bimba a carico, si è visto ipotecare l'appartamento per non aver pagato il canone Rai. Sembra uno scherzo di cattivo gusto? No, è proprio così, purtroppo. Sarebbero più di 600mila le ipoteche iscritte dal 2007 ad oggi. Da uno studio della Federcontribuenti si prevede che nei primi tre mesi dell'anno verranno messi all'asta oltre 6000 immobili di imprese e contribuenti morosi e che almeno il 40% di coloro che hanno rateizzato in 72 rate il loro debito stanno riscontrando forti difficoltà nel pagamento delle rate. Sei milioni di famiglie e un milione e mezzo di imprese sono coinvolte in pignoramenti, ipoteche e fermi amministrativi. "*La verità è che da un anno l'Agenzia delle Entrate ha ridotto le commesse per Equitalia* - dice l'*Espresso* - *meno riscossioni con la forza, più disponibilità a trattare, per ottenere in via bonaria ed in tempi più rapidi il dovuto*".

Ed è così che il vero evasore, quello con i conti esteri e le società *off shore* se la cava con un concordato, mentre un comune cittadino, che ogni anno compila il modello Unico ma non ce la fa, viene spogliato di ogni sostanza. Si può ben immaginare il mare di ricorsi che i contribuenti hanno attivato perché magari per una vecchia multa si sono ritrovati con l'ipoteca sulla casa. Eppure la Cassazione ha dichiarato illegittima l'ipoteca sulla casa per cifre inferiori ad ottomila euro. Si parla di abuso, di vessazione. Per loro se sei un onesto cittadino o uno spudorato evasore il trattamento non muta. Equitalia è una società pubblica partecipata (51% agenzia delle Entrate e 49% l'Inps), con un carico di ottomila dipendenti. Gli introiti delle cartelle esattoriali consentono di applicare un interesse pari al 9%.Tante le aziende di commercianti e artigiani che hanno preferito sospendere l'Inps piuttosto che licenziare un dipendente. Una specie di auto-ammortizzatore sociale per una sopravvivenza di corto respiro. Quanti imprenditori si trovano nelle grinfie di Equitalia, pur dovendo riscuotere crediti dalla pubblica amministrazione! Gabbati

due volte praticamente. Un debito può crescere anche del 120% e, se non viene pagato, scatta il blocco dei beni. Da quest'anno la società potrà autorizzare indagini finanziarie eseguibili per via amministrativa guardando nei conti correnti del contribuente. Nel periodo dello scudo fiscale, però, sono state acquistate tante case messe all'asta da Equitalia, a prezzi stracciati. Non è per fare insinuazioni, ma ora chi ha fatto "l'affare" da proprietario almeno le tasse le dovrà pagare.

Insomma, di fronte ad una crisi economica di portata epocale, che colpisce una larga fetta di contribuenti italiani, occorrerebbe un urgente intervento legislativo che consenta di ristrutturare i debiti tributari e renda sostenibile il pagamento delle imposte e delle tasse arretrate. Del resto gli stessi dati Equitalia mostrano che l'attuale normativa non funziona, riscontrando incassi pari solo al 17%. La discussione potrebbe rientrare al Parlamento sul famoso decreto "mille proroghe".

Discuteremo in maniera più ampia il problema, riconducendolo nello specifico ad una indagine in tal senso sul territorio regionale. Dicono che i centralini delle diciassette agenzie di riscossione sparse su tutto il territorio nazionale e facenti capo ad Equitalia Spa. non abbiano retto al colpo inferto dal *Report* di Milena Gabanelli nella trasmissione dell'11/04/2010. Tanti i cittadini esasperati dalla gestione tutt'altro che equa e trasparente dell'esazione delle tasse da parte di una società privata, ma ad azionariato esclusivamente pubblico, armata di clava con i piccoli contribuenti e di piuma con gli "amici" ed i vari potentati, imprenditoriali e politici. Intanto per riflettere e concludere cito la frase di un comico del passato Ettore Petrolini che possiamo leggere costantemente sul sito de *La Fonte*: "*Bisogna prendere il denaro dove si trova: presso i poveri. Hanno poco ma sono in tanti*". Vivere nel sospetto che la corruzione diffusa ostacoli e peggiori la qualità della vita anche in quei luoghi ed in quelle funzioni pubbliche che dovrebbero esserci garantite non ci fa sicuramente sentire di essere in uno Stato solo a parole *democratico. (Ringrazio per le informazioni, anche gli amici del comitato nazionale* "*Imprese che resistono*" per aver portato alla luce con *Report* uno scandalo autorizzato). ☺

giuliadambrosio@hotmail.it

cittadini non clienti

Per onorare il 2010 come anno dell'acqua, *l'Associazione socio-culturale Tito Barbieri* di Ripabottoni, ha organizzato un Convegno dedicato ad essa come "*Bene comune, non merce*", che si è tenuto presso la Biblioteca Comunale il 18/12/2010, durante il quale è stato presentato il Calendario 2011-dell'Associazione dedicato alle Fontane sparse sul territorio, opportunamente ripulite e fotografate durante la seconda giornata ecologica svoltasi lo scorso 22 maggio.

Il convegno ha inteso parlare in modo approfondito e preciso dell'acqua come bene primario, essenziale e vitale, ed in quanto tale di proprietà e di gestione pubblica; un tema di grande importanza e di grande attualità, né di destra né di sinistra, che riguarda la vita di tutti gli esseri viventi del pianeta. L'acqua è una risorsa naturale di prima necessità verso la quale dobbiamo avere molta attenzione, cittadini ed istituzioni, per evitare che su di essa si inseriscano interessi privati per trarne profitto e potere a scapito della vita e del futuro di intere generazioni, come sta accadendo con i rifiuti, con l'eolico selvaggio ed il fotovoltaico sui terreni agricoli.

L'art. 41 della Costituzione dice che l'iniziativa economica privata è libera ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, per cui dobbiamo sempre vigilare a che questo bene di primaria utilità sociale sia sempre "pubblico e comune" come si addice ad una società democratica dove le persone sono "cittadini e non clienti".

Si devono mettere in atto strategie pubbliche efficienti e comportamenti privati consapevoli perché è ancora altissima la percentuale di popolazione mondiale, sopratutto bambini, che vive senza acqua potabile ed in condizioni igienico-sanitarie molto precarie (nel 1990 erano 20 le nazioni che hanno sofferto per mancanza di acqua, nel 1996 erano 26, nel 2020 si prevede che saranno 41, nel 2050 saranno due miliardi e mezzo le persone senza acqua).

Al convegno sono intervenuti competenti relatori che hanno sviluppato questi temi in modo molto professionale ed esaustivo, suscitando l'interesse del folto pubblico presente: Marco Petti del "Comitato Acqua Pubblica Molise", Rocco Cirino dell'*Associazione Nazionale Insegnanti di Geografia* del Molise, Eduardo Patroni, Direttore Tecnico Scientifico dell'A.R.P.A. Molise, il Consigliere Regionale Michele Petraroia, il Presidente della Provincia di Campobasso Nicola D'Ascanio ed il Sindaco di Ripabottoni Michele Frenza.

Anche il Calendario dedicato alle Fontane è stato molto apprezzato dal pubblico, tant'è che è andato letteralmente a ruba ed è tutt'ora richiesto, facendo sì che tutti noi dell'Associazione ci sentissimo un po' orgogliosi dell'idea che abbiamo avuto per valorizzare il paese ed il suo territorio, sentendoci ripagati del lavoro fisico e di ricerca che è stato necessario mettere in campo. Abbiamo pensato alle fontane perché esse rappresentano la cultura e la tradizione del nostro paese; anche se oggi non si usano più tanto, ognuna di esse ha sicuramente una storia, una particolarità che può rievocare, in tutti quelli che hanno una certa età, ricordi dei tempi passati: quando ci si metteva in coda per attingere acqua per bere e cucinare, per dissetare gli animali; quando erano luogo di incontro per lavare i panni, per i giochi dei ragazzi e per gli innamorati.

Attraverso le fontane abbiamo rivisitato un po' del nostro passato, non senza una certa emozione, convincendoci ancor di più che "attraverso il passato si può riscoprire il presente".

Domenico Ciarla, presidente

filastrocca

Ecco a carnevale
arriva anche Pinocchio!
La maschera del burattino
che diventa bambino.
Nato da un tronco d'albero
ha il cuore di legno.
Il sogno rende tutto possibile.
Così Geppetto, il padre mancato,
con la forza dell'amore
ha creato suo figlio,
marionetta dal naso appuntito.
Pinocchio è discolo,
ne combina di tutti i colori.
Fugge la scuola
per il paese dei balocchi.
Ad ogni marachella
il naso gli si allunga.
Poi si pente e cerca il babbo.
Lo ritrova nella pancia
della balena ed è felice.
Poi, tornato a casa,
il suo cuore si sveglia
e diventa un bravo bambino.
Ai nostri tempi questa favola
può leggersi a ritroso.
Il benessere produce bimbi
ben curati, nutriti, protetti
ma spesso viziati.
E in un contesto senza Geppetti
né fate turchine, grilli parlanti
può accadere che crescendo
si diventi pinocchi:
testa vuota, cuore di legno,
appunto burattini.

Lina D'Incecco

Ferramenta - casalinghi
di Salvatore Angela
tel. 0874 732384
Via XX settembre 185
BONEFRO

SA PLURIMARCHE
SCORPIAUTO PLURIMARCHE s.r.l.
Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)

consumo ed impazienza

Z' Vassilucc'e

Ogni epoca ha espresso un modello superiore a cui conformarsi. Alcuni esempi: il Medioevo era dominato dalla figura del monaco; l'epoca barocca da quella del militare; il xx secolo da quella dell'operaio. Oggi è il regno del consumatore.

Questo spostamento di valori dal produttore - schiavo - servo - operaio - aspirante padrone, al consumatore, si accompagna ad un indebolimento del cosiddetto modello virile. Fino a poco tempo fa, le immagini dominanti erano maschili: il monaco, il guerriero, il bandito, l'eroe, l'operaio produttore; mentre il diversabile/l'handicappato era addirittura "buttato giù dalla rupe". Ma nel regno del consumo la preminenza, *non certamente in modo casuale*, spetta alla donna, al fanciullo, all'anziano, al diversabile e non ultimo al signore/signora delle guerre: il fanciullo perché è colmato di regali; la donna perché molto spesso è lei che fa gli acquisti; l'anziano perché ormai fa maggioranza… che consuma; l'handicappato/diversabile perché l'industria farmaceutica e medica è su di loro e con loro che fa affari; il signore e la signora della guerra perché ieri ed oggi costituisce una benefica e pacifica produzione di profitti per i produttori (!) nonché una soluzione ed un sostegno alla logica che "*se vuoi la pace devi essere sempre pronto a fare la guerra*"!

Queste logiche hanno invaso e pervaso le età dell'educazione. In particolare le stagioni di crescita, per esempio quella codificata adolescenza, ovvero quel meraviglioso periodo di moratoria in cui attraverso una certa privazione e isolamento, l'individuo si roda e diventa adulto, va scomparendo. Negli USA, dicono i sociologi bene informati, il comportamento adulto ha praticamente ricoperto l'adolescenza: le ragazze si imbellettano e si abbigliano come donne ad una età che, dal dopoguerra, è retrocessa da sedici a tredici anni o anche meno ed *oggi giocano con le barbie a fare le mamme e le signorine "tutto fare" a due anni!* I ragazzi invece vengono allenati in tutte le palestre e giocano ad imparare come sconfiggere l'avversario.

Il dinamismo, cioè, del potere commerciale e di consumo, ovvero del profitto, si è esteso alle idee, ai sogni, alla natura. Si vendono paesaggi, monumenti, storia e persone… con il turismo; si vendono acqua, sole, mare, neve; si vende il riposo. Il tempo libero, ma non liberato, polarizza sempre più la vita quotidiana, e paradossalmente, invece che tempo libero e disponibile, è diventato tempo pieno, anzi sovraccarico: basta vedere la gente la domenica sera, quando rientra dalla gita "fuori porta", come è stanca e logora… *e il consumo e l'impazienza celebrano nozze disorientanti*. L'espansione della produzione ha sollecitato la società dei consumi. La frenesia del consumo esprime il bisogno connaturale all'uomo di possedere l'universo, di appoggiarsi alla totalità: *"Il consumo è diventato l'utopia più forte della civiltà industriale"*, osserva con ironia A. Touraine.

Il predominio del consumo, la necessità del profitto, provoca ed ingenera una svalutazione delle attività pubbliche a beneficio della vita privata e una elefantiasi della burocrazia. La meccanizzazione e l'abbondanza permettono alla maggior parte della famiglia di fare a meno dell'aiuto esterno, è vero, ma scompare quella solidarietà che un tempo si stabiliva a livello di bisogni e si esprimeva con uno scambio di servizi e di oggetti. In questo senso la mentalità borghese fatta di possesso esclusivo, separazione dalla massa, esaltazione della vita, celebrazione di vizi privati, si diffonde nel popolo; scompaiono, però, anche le "buone" pratiche borghesi del risparmio e della trasmissione dei beni di famiglia. Tra gli altri, un fenomeno correlato al consumo, ovvero l'impazienza, assume forme isteriche e brutali: si vuole possedere tutto e subito e per ottenerlo non si indietreggia davanti alla crudeltà dell'egoismo. Quanto più l'io individuale eleva le sue mire di cupidigia, tanto e più tiene in poco conto l'io degli altri. La vita personale e privata è oggetto di un culto senza precedenti, mentre la vita degli altri si presenta sotto forma astratta… *e l'uomo diventa un visivo*.

L'appropriazione rapida ed istantanea comporta un consumo anzitutto come spettacolo. Attraverso il cinema, la televisione, il *talk show* ed internet il mondo si srotola rapidamente sotto i nostri occhi: tutto è visibile, tutto viene visto, tutto viene mostrato. È un mondo di immagini e di suoni con i quali non abbiamo un rapporto duraturo: come un paesaggio turistico, non facciamo altro che attraversarlo senza lasciare traccia. L'atteggiamento essenziale dell'uomo contemporaneo diventa la sua avidità del mondo. L'uomo è "un visivo" e i romanzi contemporanei lo rivelano: abbandonano l'interiorità psichica, a profitto della descrizione fenomenologica. Ma il consumo è diventato distruzione: la molteplicità degli oggetti, ha prodotto, per contropartita, la loro fragilità e "si produce inesorabilmente" uno spreco permanente… che diventerà profitto, per riciclare lo spreco! ☺

polsmile@tin.it

libera attività

- 03.02.2011: Davide Mattiello - LIBERA OFFICINA - a Campobasso: la mattina incontrerà un gruppo di studenti; nel pomeriggio, alle ore 17.00, incontro regionale di LIBERA a Larino (Cb). Si parlerà, tra l'altro, del radicamento di Libera nel Molise, dell'attuale situazione organizzativa e delle iniziative in atto.
- 04/05/06.02.2011: corso di formazione dei referenti di Libera a Rocca di Papa (Roma) sul tema "Come capire il radicamento delle mafie sul territorio?"
- 15.02.2011: Visione del film "Fortapasc" a Sepino nella scuola media, ore 15.30, alla presenza e con il commento del Procuratore capo della Procura di CB;
- 18/19.02.2011: iniziativa congiunta Libera Molise - Provincia di CB - Biblioteca Provinciale di Cb "P. Albino" con alcune classi delle scuole superiori di Cb (il 19 febbraio, ore 10.00 presso la Biblioteca provinciale "Albino" di Cb) e con la cittadinanza (il 18 febbraio nella sala della Costituzione – provincia di CB – alle ore 17.30) con la presentazione del libro di Mìnisci-Badolati, *"La giustizia italiana raccontata ad un alieno"* , alla presenza degli autori.
- Seconda metà del mese di febbraio 2011, seminario a Petrella Tifernina con gli insegnanti dell'Istituto comprensivo (che comprende altri 4 centri cittadini) sul tema de "Le eco-mafie". Tale iniziativa si inserisce nel programma annuale che l'istituto ha avviato sul tema della "legalità" sulla base del protocollo d'intesa sottoscritto l'anno scorso con Libera Molise.
- Seconda metà del mese di febbraio 2011: incontro-seminario con la segretaria regionale dell'Associazione nazionale dei Magistrati. Tale corso di formazione si articolerà in 2/3 incontri (fino a maggio 2011) e potrà avere la presenza di altri interlocutori-esperti.

salvaguardiamo l'ambiente

Elisabetta Brunetti - Anna Spina

La Rete delle 128 Associazioni e Comitati contro i Rifiuti Extra-Regionali e l'Eolico Selvaggio in Molise ha organizzato il 23 novembre 2010 una Manifestazione Regionale per dire NO all'eolico selvaggio, No ai rifiuti extra-regionali, No alle infiltrazioni malavitose. Quel giorno sono scese in piazza migliaia di persone, in un colorato corteo, provenienti non solo dai diversi comuni molisani, ma anche da Roma, Morcone, Benevento e dal vicino Abruzzo; tutti uniti da un comune intento: salvaguardare i beni ambientali e paesaggistici del Molise e dimostrare che esiste un Molise che non accetta di essere calpestato e derubato della propria identità culturale, storico e sociale. L'ampia partecipazione a tale iniziativa ci incoraggia a proseguire in questo difficile impegno per sostenere un modello di sviluppo ecosostenibile ed ecocompatibile.

Dopo questa grande mobilitazione, in Consiglio Regionale, in data 14 dicembre 2010, è stata, finalmente, approvata all'unanimità la proposta di legge n. 245/2010 contro l'eolico selvaggio e a tutela delle aree archeologiche e paesaggistiche disciplinate dal Codice Nazionale dei Beni Culturali. Tale proposta è stata convertita in legge regionale n. 23 del 23 dicembre 2010 che individua "l'area della Valle del Tammaro, e i rilievi che la delimitano, in quanto contesto dei più rilevanti valori archeologici emergenti dal territorio regionale" come zona non idonea all'installazione di parchi eolici o altri impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili. Ciò ha rappresentato un primo passo a tutela delle nostre attività turistiche, artigianali e agricole.

Già in precedenza il Consiglio Regionale aveva approvato la Delibera Consiliare n. 256 del 16 novembre 2010 che impegna il Governo Regionale, nelle persone del Presidente della Regione e dell'Assessore all'Ambiente, a procedere alla revoca in autotutela del provvedimento di autorizzazione n. 1000/CAA del 02 luglio 2007 adottato dal Commissario *ad acta*, nominato dal Tar Molise per rilasciare la concessione all'installazione delle pale eoliche sul Crinale della Castagna.

Purtroppo per il Molise non si pone solo il problema dell'eolico selvaggio ma anche quello dei rifiuti extra-regionali. Lo scorso dicembre la Procura di Larino ha aperto un'inchiesta, denominata *Open Gates*, che ha confermato l'illecito smaltimento dei rifiuti tossici su terreni agricoli e conseguenti sversamenti in mare e nei corsi d'acqua nelle zone del Basso Molise. A seguito dell'inchiesta, la Procura ha convalidato l'arresto del Presidente del Cosib, del Dirigente dell'Assessorato all'Ambiente e di altri Funzionari della Regione Molise e della Provincia di Campobasso.

Sono tante le domande che si pongono i cittadini molisani: le sostanze trattate nei depuratori (di Montenero di Bisaccia e del Nucleo Industriale di Termoli) e poi sversate in mare hanno prodotto conseguenze impattanti sulle persone e sulla loro incolumità, oltre che sull'ambiente? È riconducibile a tali eventi la morìa di carpe che si è verificata a metà ottobre scorso nell'Invaso del Liscione? Si ha la certezza che la qualità dei prodotti agricoli provenienti dai campi coinvolti nello smaltimento non sia stata compromessa? Ci sono conseguenze per i consumatori e per la salute dei cittadini? L'aumento dei decessi, per tumore è connesso all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo? Si hanno garanzie sulla salubrità dei prodotti ittici ed agricoli (carne, latte, uova, verdure, legumi, cerali, frutta ed ortaggi) che giungono sulle nostre tavole?

Desta preoccupazione anche il fatto che le acque dell'Invaso, dopo il relativo trattamento di filtraggio e depurazione, riforniscono il servizio idrico dei Comuni del Basso Molise. In tali Comuni, in data 22 dicembre 2010, è scattato il divieto di usare l'acqua della rete pubblica per bere e cucinare, a causa degli eccessivi livelli di trialometani presenti. La contaminazione dell'acqua potabile è collegabile alla morìa dei pesci? È importante accertare le cause che hanno portato all'inquinamento del fiume Biferno e della Diga del Liscione. A tal proposito sarebbe opportuno revocare la Delibera di Giunta Regionale n. 674 del 06 agosto 2010 con la quale la Regione Molise ha individuato come impianto di stoccaggio per i rifiuti speciali, tossici, pericolosi e nocivi la discarica situata nella zona di Colle Santo Ianni, nel Comune di Montagano; e revocare il Decreto emanato dal Presidente della Giunta Regionale, n. 392 del 23 dicembre 2010, con il quale si prevede l'abbancamento temporaneo di rifiuti tramite le Ecoballe nella medesima discarica. Siamo sicuri che il percolato, i reflui e le altre sostanze non giungano nel fiume Biferno e da lì alla Diga del Liscione, visto che la discarica di Montagano sorge a poche centinaia di metri dal fiume stesso? Riteniamo necessario ed urgente effettuare un piano di bonifica ambientale della discarica con interventi di impermeabilizzazione e di tutela che limiterebbero danni al territorio in quanto la discarica di Montavano, sorta 15 anni fa per un bacino di utenza di diciassettemila cittadini, serve ora un bacino di utenza aumentato a circa centocinquantamila cittadini ed accoglie rifiuti da varie regioni italiane.

Bisogna evitare tutti i rischi di inquinamento che possano compromettere, nella nostra Regione, la salute delle persone. Sarò idealista ma rifiuto di accettare l'idea che quando gli interessi in gioco sono molto forti e soprattutto molto remunerativi esistano persone che non si fermano davanti a nulla, neanche di fronte alla possibilità di mettere a repentaglio la salute dei cittadini e la salubrità dei prodotti agroalimentari ed ittici. Se esistono individui che, guidati da un personale tornaconto, speculano sulla salute dei cittadini, a questo punto, viene da chiedersi: che significato danno, questi soggetti, all'art. 32 della Costituzione che sancisce la tutela della salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività?

Ovviamente il percorso che ha intrapreso la Rete è arduo ma l'intento è quello di promuovere nella nostra Regione un modello di sviluppo eco-sostenibile, evitando scempi ambientali ed ulteriori inquinamenti che modificherebbero irrimediabilmente il paesaggio incontaminato della nostra terra. Salvaguardare e valorizzare la cultura, la storia, le tradizioni, i siti archeologici, il paesaggio e l'ambiente è indispensabile per permettere a tutti di conoscere il passato, vivere il presente ed immaginare il futuro. Il nostro pensiero è che "*la terra non c'è stata donata dai nostri padri, ma prestata dai nostri figli e come tale dobbiamo restituirla*"; continueremo a batterci per la nostra storia, la nostra cultura e la nostra salute e non permetteremo a nessuno di svenderla per qualche euro! ☺

brunettiely@gmail.com

per essere felici tutto l'anno

Gildo Giannotti

«"Benvenuto, benvenuto!" cantava e squillava ogni raggio di sole, e il fiore si sollevava sulla neve protendendosi al mondo luminoso. I raggi di sole lo accarezzarono e lo baciarono finché lui si aprì completamente, bianco come neve e adorno di striscioline verdi. Piegava il capo con gioia e umiltà… "Ti spezzerai!" gli dicevano. "Appassirai, gelerai! Perché sei uscito fuori? Perché ti sei lasciato incantare? Il raggio di sole ti ha gabbato! E ti sta bene, fiorellino gabbato dall'estate!"». Ma il timido fiorellino resistette più che bene al freddo.

Il protagonista della fiaba dello scrittore danese Andersen è il bucaneve, uno dei primi a comparire verso la fine dell'inverno, detto per questo anche "stella del mattino". Sboccia da fine gennaio ai primi di marzo e rappresenta un delicato preludio al risveglio della natura. La fioritura del piccolo bucaneve, color bianco latte, dalla bellezza semplice e discreta, è infatti una delle prime a segnalare l'inizio della precoce primavera, in anticipo rispetto all'equinozio del 21 marzo, e la tradizione cristiana la associa alla Candelora, il 2 febbraio, giorno della purificazione della Madonna.

bucaneve nei pressi della cascata di *Burreccèlle*

Il bucaneve cresce spontaneo nel sottobosco umido; si adatta bene anche nei giardini o in un vaso, purché collocato in un posto mediamente ombroso e riparato dal sole. I suoi bulbi vanno piantati all'inizio dell'autunno e non hanno particolari esigenze; si coltivano facilmente in ogni tipo di terreno e si sviluppano rapidamente. Per il loro aspetto grazioso possono essere regalati sotto forma di mazzo, pianta in vaso o *bouquet* misto a fiori colorati. Sebbene non siano molto comuni in Italia, noi abitanti di questa zona abbiamo la

fortuna di vederli sbocciare, puntualmente, in una contrada del nostro territorio, sulla riva destra del ruscello *Burreccèlle* e in prossimità della omonima cascata (vedi foto), e addirittura possiamo ammirarli anche dall'auto, circolando nella strada statale sottostante.

Il suo nome scientifico è *Galanthus nivalis*, cioè "fiore color latte", dal greco *gála* = "latte" e *ánthos* = "fiore", mentre l'aggettivo latino *nivalis* = "della neve" pone l'accento sul fatto che il fiore di frequente sbuca da sotto la neve. Però alcune specie di bucaneve sono originarie di zone dove la neve non è mai apparsa.

I Greci collegavano a questo fiore una leggenda ambientata in un'isoletta dell'Egeo, dove Dedalo seppellì lo sfortunato Icaro dopo il volo fatale. Da quel giorno il vento, al primo tepore del sole, piange la morte di Icaro con lacrime che a contatto del suolo si trasformano nelle delicate corolle del bucaneve.

Il poeta greco Omero narra poi nell'*Odissea* che il dio Mercurio aveva consegnato a Ulisse un'erba magica - che in realtà era un comune bucaneve - come antidoto per immunizzarsi contro la pozione propinata dalla maga Circe per indurre in uno stato di totale amnesia l'equipaggio che era con lui.

Secondo una leggenda cristiana, dopo la cacciata dall'Eden, Adamo ed Eva, nel cuore dell'inverno, si erano incamminati verso il loro esilio terrestre. Ma dopo qualche ora di strada Eva era esausta e soprattutto scoraggiata al pensiero di dover trascorrere tutta la vita in quel gelo. Quando ormai Adamo non sapeva più cosa fare per sostenere Eva, apparve un angelo a convincerla che sarebbero sopraggiunte altre stagioni migliori, come la primavera e l'estate. Ma la donna non sentiva ragioni. Fu allora che il messaggero del Signore, dopo aver catturato alcuni fiocchi di neve, vi soffiò il suo alito ordinando loro di mutarsi in boccioli, e questi, appena giunti a terra si trasformarono nei bucaneve.

Chi prova a coglierne un mazzetto ricorderà per sempre il senso di freschezza che il loro contatto lascia sulla pelle. Per questa loro caratteristica, i bucaneve sono sinonimo di nuova vita e nel linguaggio dei fiori evocano speranza ed ottimismo. Sono pertanto un omaggio gradito in occasione di nascite, matrimoni, traslochi, cambiamenti esistenziali e, in generale, buoni propositi. Si ricorda anche un proverbio che dice: "*una primavera senza bucaneve vuol dire un'estate senza frutti*". E un altro invita a coglierne almeno uno perché "*basta raccogliere un fiore di bucaneve nella prima notte di luna dopo la fine di gennaio per essere felici tutto l'anno*". ☺

giannotti.gildo@gmail.com

MACELLERIA
Piazza Municipio, 101
BONEFRO (CB)
COLABELLA GIUSEPPINA

meritiamo un altro futuro

Francesca Ciarla

Nel 1618 a Praga l'aristocrazia in rivolta decise che chi deteneva il potere non faceva il suo dovere e, poiché il potere non è di chi lo detiene bensì di tutto il popolo, la rabbia scaturì in un gesto storico. Un gesto simbolo della forza del dissenso, della forza della consapevolezza che nessuno è superiore davanti allo Stato per il semplice fatto che lo Stato siamo noi tutti e non chi temporaneamente occupa qualche polverosa scrivania.

Io c'ero il 30 Novembre, c'ero alla Fondazione Roma, c'ero il 14 Dicembre, come in tutte le azioni e dimostrazioni di questi ultimi due mesi. Siamo andati alla Lazio Adisu, dipartimento che gestisce tutta la modulistica della Sapienza, con uno striscione: "*Meritiamo un altro futuro*". Questo è il punto: non solo meritiamo un futuro diverso da quello che chi è al governo vuole imporci dall'alto della sua bassezza morale. Il futuro è nostro. Nessuno può imporcelo, nessuno può darcelo. Il problema è che ci è stato tolto dalle mani pezzo dopo pezzo perché il futuro fa paura a chi vuole un popolo dormiente, muto e passivo. Il futuro è il primo motore del progresso di crescita culturale di un Paese: promuove progetti, sogni ed obiettivi, promuove il massimo impegno individuale e collettivo per realizzarli.

E come si scardina la forza di un popolo? Mettendolo a dieta di cultura. E noi oggi abbiamo fame di cultura, fame di progresso e fame di sviluppo. E cosa fare contro una classe politica che decide per noi, per le nostre vite, senza darci attenzione, senza che noi stessi ci sentiamo rappresentati da nessuna di quelle persone accomodate sulle poltrone romane? Una classe politica che si è dimostrata più volte sorda dall'orecchio della libertà, muta dalla bocca della giustizia, cieca dall'occhio della democrazia. Democrazia nata dalla piazza, nel 2010 torna nel luogo di nascita costretta ad uscire dai palazzi dove non c'è più posto per Lei.

Il 14 Dicembre qualche scaglione della dormiente opinione pubblica si è svegliato! Forse solo per condannare gli studenti piromani, è vero. Forse, però, scavando più a fondo qualcuno si è anche accorto che un premier che resta in carica comprando parlamentari, usando come merce di scambio poltrone o posizioni cruciali per la vita di un Paese, e che ha un'opposizione che non sta nelle zone rosse ma anzi ovunque per le strade delle città italiane, non è un premier e non merita di esserlo perché si appare solo come un pupazzo. Per 15 anni ha creduto che il nostro Paese fosse il suo Luna Park privato e ora è costretto a blindarsi nei palazzi che noi gli abbiamo consegnato.

Le istituzioni, le autorità si sono "blindate dentro" mentre il Paese sta fuori, perché hanno paura e la loro paura è il segno di debolezza che ha generato violenza. Perché la violenza è chiudere le strade con i blindati a chi, essendo vero detentore del potere - cosa che ultimamente ci hanno fatto dimenticare- vuole e deve esprimere un dissenso sull'operato di chi governa. Questo è terrorismo, non il lancio di verdure, uova, vernice, spazzatura che a Napoli non trova più spazio. Questi sono simboli di protesta!

È terrorismo rispondere ad una indignazione di questo tipo, così forte e radicata indistintamente in tutte le classi sociali, con i lacrimogeni. Visto che siamo l'unico Paese in Europa dove il gas C3 contenuto in quei cilindretti è legale, nonostante i tempi di pace, e siamo così fortunati perché non usarli? Ma il peggiore atto di violenza è posteriore agli scontri: non chiedersi perché ragazzi dei licei e dell'università sono arrivati a certi livelli di rabbia ma strumentalizzare il tutto come se in piazza ci fossero state persone disinteressate alla questione che non avevano niente di meglio da fare quel giorno se non diffondere panico e tensione.

Ma che assurdità sono queste?

A Piazza del Popolo, a Via del Corso, a Piazzale Flaminio tutti quelli che sono rimasti lo hanno fatto per sostenere moralmente, ma anche concretamente, chi stava fronteggiando le forze dell'ordine: costruendo barricate, mantenendo i cordoni per evitare di calpestarci l'un l'altro durante le cariche, cercando ovunque oggetti di ogni tipo da lanciare contro i blindati simbolo della servitù ad una classe politica di ex squadristi che fa indignare tanto un liceale spensierato al primo anno quanto un pensionato aderente al popolo viola. In piazza durante gli scontri c'era l'unica opposizione di questo Paese a Berlusconi e alla sua "crikka" di figurine comprate e vendute, ma soprattutto l'unica opposizione ad un sistema politico così coinvolto in giochetti di potere, conflitti d'interesse e calcio mercato che non sa più guardare alla vita reale del Paese.

Ciò che dobbiamo auspicare, al di là di ogni riforma o "porcellum", è una nuova Praga: una defenestrazione romana del 2011. Magari messa in atto anche con l'aiuto di chi fisicamente crea la zona rossa perché sottoposto ad un ordine e che invece il giorno prima è in piazza a manifestare in difesa della propria categoria contro le stesse poltrone che si trova a dover difendere. Un poliziotto, un finanziere, un carabiniere, come possono garantire ai loro figli quello che era uno dei principi fondatori della democrazia, secondo cui ognuno di noi ha il diritto ad avere opportunità per potersi muovere da uno status ad un altro?

Il 22 Dicembre infine segna ed evidenzia ancora di più l'enorme *gap* esistente tra le istituzioni e il popolo e mostra come chi è debole si chiude dentro mentre chi è forte sta nelle strade, nelle piazze senza paura e a testa alta come nei mesi scorsi e come sarà nei prossimi. Noi non siamo più disposti a pagare con le nostre vite i profitti e gli interessi di qualcun altro, vogliamo riappropriarci di ciò che è nostro e riporteremo la Democrazia e i principi della Costituzione lì dove oggi regnano corruzione, omertà, bassezza morale e tanta, troppa ignoranza. Kipling scriveva: "Se non noi, chi? Se non ora, quando?" ☺

francesca.ciarla@gmail.com

mi abbono a
la fonte
perché
quelli che
rendono impossibili
le rivoluzioni pacifiche
rendono le rivoluzioni
violente inevitabili.
[J. F. Kennedy]

italia: divario voluto

Silvio Malic

L'Italia, uno dei paesi capitalisti avanzati, risulta oggi uno dei più diseguali per distribuzione della mole della ricchezza. Qualunque repubblica democratica trova in questo un criterio di valutazione cruciale; il disagio della nazione è proporzionale a tale divario. Forse questa è una delle costanti con cui leggere, amaramente, la storia dell'unità d'Italia: unità politica costruita con la forza delle armi, unità sociale, economica e culturale, rinviata alle stagioni più propizie. La politica nazionale unitaria, espressa nelle *"politiche particolari"* non solo non ha sanato il divario tra nord e sud dell'Italia, ma in stagioni diverse e per ragioni diverse il problema si é perpetuato quasi fosse una malattia cronicizzata, fino alle ultime e farneticanti dichiarazioni di Borghezio in cui si afferma che tutto il sud è un peso di cui liberarsi.

Le prospettive non sono affatto rosee; leggiamo nell'ultimo rapporto CENSIS del 2010, nella sezione "*ecco come saremo al mondo*" una condanna alla minorità: "*Saremo ancora un grande Paese, ma si allargherà il divario tra Nord e Sud. Nel 2030 la popolazione residente in Italia sarà di 62 milioni 129 mila persone, il 3,2% in più rispetto al 2010. Mentre gli abitanti delle regioni del Sud diminuiranno (-4,3%), saranno i residenti nel Centro-Nord ad aumentare in modo consistente (+7,1%) soprattutto per effetto dell'immigrazione. Nel medio periodo crescerà quindi l'Italia più ricca (2,8 milioni di persone in più nel Centro-Nord nei prossimi vent'anni), mentre il Mezzogiorno, in assenza di interventi significativi, continuerà a perdere attrattività (890 mila abitanti in meno). L'emorragia di risorse umane nel Sud è indicata anche da un tasso migratorio (saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche) negativo (-1,0 per mille abitanti nel 2020) rispetto a quello positivo del Centro-Nord (+5,2). Il trend di impoverimento del capitale umano al Sud comporterà un allargamento del divario rispetto al Nord sia come mercato di consumatori, sia come bacino di lavoratori, intaccando così i principali fattori di generazione della ricchezza*".

Il divario nord-sud è stato costituito e lo si vuol mantenere. Chi si è battuto per eliminarlo ha commesso due errori: il primo è stato pensare che servissero decisioni e interventi straordinari, rivelatisi però nel tempo alibi per quelli in malafede, per fingere di fare, facendo il contrario; dando poco di straordinario e togliendo molto all'ordinario. Il secondo errore è che, se pur il Meridione riceveva, non decideva. Salvemini aveva proposto negli anni venti, che l'Italia divenisse federale per impedire che le risorse del Meridione continuassero a migrare verso il Nord e che il Sud subisse decisioni altrui, con il doppio danno di venir privato delle risorse e disabituato a essere responsabile di se stesso (cfr. Pino Aprile, *Terroni,* pp. 281.283).

Festa del 150° dell'unità d'Italia
L'Italia che amo, che festeggio
e che voglio costruire
ripudia la guerra,
lotta contro la povertà,
taglia le spese militari,
investe sull'educazione,
rispetta i diritti umani,
cura la Terra.

La storia dell'unità ha delle pagine oscure che devono trovare una nuova comprensione perché un futuro comune, nel contesto europeo e mondiale, sia possibile purché da tutti desiderato e amato. Non si costruisce una speranza *nonostante* la presenza di alcuni come peso insopportabile.

L'unità costruita con le armi non lasciò ai meridionali prospettive. La loro società, bella o brutta che fosse, aveva dei punti di riferimento (re, preti, piccola proprietà fondiaria, feudatari latifondisti, borghesia opportunista). Invasione e guerra di annessione li spazzarono via e non li sostituirono con qualcosa di altrettanto certo. L'unica possibilità che si aprì, in modo improvviso e spaventoso, fu l'emigrazione dalle regioni del sud: un vero esodo che non si era verificato prima dell'unità, mentre era stato notevole nelle cosiddette regioni settentrionali.

Le guerre sono figlie e madri di un arretramento della civiltà, perché riconducono i rapporti fra gli uomini al confronto della forza: un qualsiasi legionario romano con la daga in mano vale molto più di Archimede. Il tessuto sociale del sud fu lacerato dalla invasione ed occupazione; questo è accaduto anche in altri paesi che hanno poi saputo ricomporsi. Mentre al Meridione il paese unito ha applicato discriminazioni, ostacoli, pesi, perché restasse nello stato di minorità; nella condizione del malato "che non muore e non guarisce mai".

"Noi non siamo di questo mondo, noi siamo i giusti! C'è un calore che non ci appartiene" (A.Camus, *I giusti,* atto 3). I giusti (o presunti tali) si ritirano sempre più al freddo. Come possono tornare al calore del mondo e della storia? Noi tutti, italiani, per essere scevri da spinte secessionistiche che si incanalano in modo contrapposto nelle cosiddette questioni del Nord o nelle questioni del Sud, sebbene oggi non sentiamo tanto *interesse*, dovremmo comunque riscoprire la *necessità* di cercare la giustizia.

Nell'aspettativa di giustizia sopravvive il nucleo più importante, la vera aspettativa *religiosa*, il valore *assoluto*, cui tutti gli altri si subordinano. Solo una ricerca di giustizia, reale e intelligente, commisurata alle comunità e non alle ideologie, ricompone inseparabilmente, nel cuore di ognuno e delle comunità, *giustizia* e *bellezza*.

Ciò renderà possibile ritrovare quel *calore* che consente un futuro comune, non discriminatorio, perché quel futuro é portato nel cuore prima che accada, è amato come progetto del sé, della propria comunità ed è esteso ad ogni relazione intersoggettiva e comunitaria, locale, nazionale e mondiale.

I *giusti* rinchiusi nel freddo del loro ragionamento farneticante hanno già disseminato guerre e morti in tutto il secolo scorso e già in questo primo decennio del nuovo millennio. Non ne abbiamo bisogno da qualunque territorio o dialetto provengano. ☺

regalie da matrimonio

Domenico D'Adamo

Ci risiamo. Berlusconi per ricompensare Iorio ,che con i sui parlamentari ha sostenuto il Governo in una fase di grande difficoltà, gli concede ancora un anno di proroga dello stato di criticità. Una trovata non contemplata dalla legge sulla protezione civile, creata appositamente per consentire al Molise il rientro nell'ordinario. In sostanza Silvio ha detto a Michele: "visto che a novembre "*ci*" hai le elezioni regionali, ti consento di esercitare i poteri commissariali ordinari, non derogatori, anche quest' anno", che tradotto per i non addetti ai lavori significa: in questi dieci mesi di campagna elettorale puoi promettere mari e monti ai tuoi elettori, ma a scanso di equivoci non ti do il becco di un quattrino, tanto, come io ti ho più volte fatto presente, le elezioni si vincono con le chiacchiere e non coi fatti. Sì, perché anche quest'anno, come nel 2009 e nel 2010, la legge finanziaria dello Stato, non prevede stanziamenti a favore dei terremotati molisani. Espressioni di giubilo si sono levate dallo stato maggiore del Commissariato per "l'utile" provvedimento di proroga ottenuto dal Governo nazionale ma nulla si è detto sul come e su quali fondi si potrà contare per proseguire nella ricostruzione che è appena giunta al 13% dell'intera stima dei danni.

Viene da chiedersi: ma a chi sarà utile questo provvedimento? La risposta viene spontanea. La proroga dello stato di criticità sarà utile a quelle commissioni che in otto anni non sono ancora riuscite ad esaminare i progetti esecutivi per la ricostruzione delle abitazioni danneggiate dal sisma ed ora, per via delle nuove disposizioni legislative, si trovano a ripartire dal via, come al gioco dell'oca; la proroga sarà ancora utile a tutti quei tecnici e consulenti che sono costati trenta milioni di euro in otto anni ed hanno esaminato meno del 20% dei progetti; la proroga sarà utile al Commissario e al suo sub, non solo per ragioni economiche proprie ma anche, e soprattutto, per ragioni elettorali.

Quelli che del provvedimento non ne sentivano il bisogno sono tutti gli altri, molisani e non, compresi i terremotati, anche perché le attività svolte dagli uffici del commissariato possono essere tranquillamente prese in carico dalla protezione civile regionale. Così la pensava anche il Governatore Iorio che, sfiduciato dalla indifferenza del Premier nei suoi confronti, alcuni mesi fa, quando il capo era ancora autosufficiente in Parlamento, con una delibera di giunta, si è premurato di trasferire l'intera partita della ricostruzione alla protezione civile regionale, alla quale ha affidato anche la rendicontazione delle spese sostenute in questi otto anni. Lo stesso, evidentemente, si era convinto che, come lo stato di emergenza non può durare in eterno, così pure lo stato di criticità sarebbe terminato alla fine dell'anno. Invece, in questi mesi di grande confusione all'interno del centrodestra, Iorio percepisce che l'interesse del governo a non tirare fuori un centesimo per i terremotati si lega perfettamente al suo interesse a proseguire, almeno fino a novembre, con le funzioni di Commissario.

Si è in questo modo instaurato un meccanismo perverso per cui l'obiettivo del Governatore non è più quello di riportare i terremotati nelle loro case ma di tenerli lì dove sono, a dimostrazione del fatto che nessuna criticità è stata rimossa, appunto per continuare ad esercitare i poteri commissariali. In più, la proroga dello stato di criticità garantisce la permanenza in servizio ad una legione di tecnici, sia quelli che operano in Regione che quelli che stanno nei Comuni, assunti a tempo determinato e per chiamata diretta, per continuare un lavoro che ormai dura da otto anni e che fino ad oggi ha prodotto solo pochi risultati. Il numero elevato di progetti che non ancora completano l'iter amministrativo ne è il segno tangibile. A tutto ciò va aggiunto che nella protezione civile di Guido Bertolaso, alla fine della storia, i legionari assunti con contratto temporaneo per chiamata diretta, quasi sempre amici e parenti, sono stati stabilizzati con un concorso pubblico riservato solo a loro e anche questo non è poco. Purtroppo con questi meccanismi lo Stato continuerà a spendere milioni di euro con la certezza che alla fine del prossimo anno non sarà rimossa una sola criticità e tutto questo senza che né la magistratura contabile né quella penale trovino il tempo per intervenire.

Intanto anche quest'anno, come negli anni precedenti i terremotati continueranno a vivere nei villaggi provvisori che dal giorno del terremoto è l'unica cosa definitiva che è stata loro concessa. ☺

domenicodadamo@alice.it

Della serie: Berlusconi insegna

Azienda Agricola
DI MEMMO GIUSEPPE
Cell. 333.1269377 TEL.0874.732344
PECORE - CAVALLI - MUCCHE - SUINI
C.da San Vito, 2 - 86041 BONEFRO (CB)